

Salmo 49 (48) - Le ricchezze sono un nulla

a cura di don Leonardo De Angeli

Cerchiamo di tener presente anche la traduzione letterale, per attenerci il più possibile al testo e per impadronirci di piccole tecniche da adottare quando leggiamo i salmi.

I Salmi fanno parte dei Libri Sapienziali, ma all'interno di essi - per questo rimando all'introduzione di don Luca - ce ne sono di vari tipi: ci sono i salmi impreparatori, salmi di lode ecc. Il salmo 48 ha l'impostazione tipica di salmo sapienziale.

Qual è la caratteristica, della letteratura sapienziale?

Per Israele la sapienza è la riflessione che parte dall'analisi della realtà sul senso ultimo delle cose, sulla vita dell'uomo, da dove si viene, dove si va... illuminati sempre dalla parola di Dio e dalla grazia. L'uomo biblico è molto più pratico di noi che ci portiamo sulle spalle altri 2500 anni di storia rispetto ai salmi. Come prima cosa dunque è sempre necessario andare alle fonti, cercando di capire come ragiona l'orante.

Iniziamo con uno sguardo d'insieme incominciando dall'alto, poi si scende giù, a cerchi concentrici, come l'aquila di san Giovanni.

Di questo salmo ci colpisce il fatto che molte parole sono vocaboli che ci parlano di morte, non per niente è stato definito *un oratorio sulla morte*. C'è proprio un'atmosfera funerea, ma ci sarà anche una bella sorpresa.

Proviamo ad analizzarlo:

I vocaboli: v. 10 *ossa*; v. 11 *morire*; v. 12 *sepulcro*; v. 15 *sepulcro, morte, inferi*; v.13 *animali che muoiono*; v. 18 *quando muore*.

A questa tenebra si oppone una luce che però è una luce vana, perché è luce delle ricchezze, altro grande termine che ritorna. Già l'autore ci mette davanti a questa contrapposizione: la luce vana delle ricchezze, dall'altra parte le tenebre della morte.

Alle ricchezze ci si può attaccare sacrificando tutto, pensando di esorcizzare anche la morte. La morte è sempre stata e sempre sarà, in una lettura sapienziale - e reale -della vita, lo spettro più grande di un uomo. La *morte*, dirà poi il Qoelet (altro testo sapienziale), *pareggia tutto*.

Ma la sorpresa del salmo è al v.16: "*Certo Dio riscatterà la mia vita/ mi strapperà dalla mano degli inferi*".

Se noi focalizziamo la nostra attenzione su questo versetto, l'atmosfera di morte comincia ad illuminarsi della luce vana delle ricchezze.

La morte può apparire un orizzonte inaspettato per il giusto, una possibile soluzione allo scandalo dell'ingiustizia dei ricchi, che trionfa sulla terra. C'è dunque questa esplosione di speranza che ha origine dal v. 16.

Cerchiamo legami con il Nuovo Testamento là dove si parla di ricchezza:

Lc 12,20: la parabola di Gesù sull'uomo stolto che accumula beni, costruisce granai..."*Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?*". *Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio.*

Caratteristica struttura dei salmi, ma anche di altri testi sia dell'A.T. che del N.T. - tipica dello stile della retorica ebraica, - è la presenza di *coppie*: povero-ricco; gente del popolo e nobili; ricchi e poveri insieme; stolto e sapiente.

C'è la dimensione sapienziale che emerge dal lessico: si parla di sapienti, di cose sapienti, di capire, di intelligenza.

Il simbolismo, tipico del linguaggio biblico, qui è legato alle parti del corpo: *porgete l'orecchio; bocca che esprime sapienza; cuore medita saggezza; gli occhi che vedranno la tomba o la luce; la mente; la mano*. Vedete quanti riferimenti pratici, sensoriali, tipici dell'uomo biblico?

La ricchezza

È il tema di questa riflessione sapienziale. Noi sappiamo che nella concezione ebraica, almeno fino a un certo periodo, la prosperità era considerata una benedizione di Dio; successivamente nella letteratura sapienziale da una logica retributiva si passa al concetto di ricchezza come segno di peccato e di ingiustizia.

Guardiamo i vocaboli che hanno a che vedere con la ricchezza: v.3 *ricchi*; v. 7 *si vantano della loro grande ricchezza*; v. 17 *non temere se un uomo arricchisce*. Anche se la ricchezza è grande, la morte la demolisce: questo è il tema che emerge fin dalla prima lettura.

Quindi ricchezza come idolo. Il salmista fa vedere le fasi attraverso cui il ricco trasforma la propria vita in liturgia (che è preghiera, momento di rapporto con Dio) incentrata sulla ricchezza. Quindi siamo nell'idolatria totale! Nella concezione ebraica l'idolatria è il peccato più grave perché significa sostituire Dio con un'altra cosa

I ricchi cosa fanno ?

V.7 a: *confidano nella loro forza*. Confidare significa fare una professione di fede. Facciamo un parallelo con la nostra liturgia eucaristica, dopo la lettura della parola di Dio, noi professiamo la nostra fede; qui il ricco professa la sua fede nella ricchezza.

V. 7b *si vantano della loro grande ricchezza*. Ma nella traduzione letterale il verbo esatto è *lodare*, che è il verbo dell'alleluia da *allelu* (è un imperativo= lodate, *Ya*,= *Yahvè*, cioè Dio)

VV. 17-18: *Non temere se un uomo arricchisce/ se aumenta la gloria della sua casa/quando muore non porta nulla né scende con lui la sua gloria*. Il ricco si gloria della ricchezza, a questa e non a Dio rende gloria.

V. 19 : *Anche se da vivo benediceva se stesso/ un ringraziamento, una benedizione per i beni...*La benedizione si sposta da Dio alla ricchezza. Fa sempre parte di una grande liturgia, però è completamente sballata.

Dunque: professione di fede, lode, ringraziamento, rendimento di gloria, autobenedizione non a Dio o da Dio, ma alla ricchezza.

Un altro riferimento particolare è agli animali:

lo troviamo nel ritornello, v. 13 e 21 - *L'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono*.

v. 15: *Come pecore sono destinati agli inferi,/ sarà loro pastore la morte*.

Questo riferimento torna spesso nei salmi.

Gli inferi, lo sceol (vv. 15 e 16): è come una mano che vuole ghermire le persone, in questo caso il ricco.

Cosa è lo sceol?

v. 10 è negli inferi: ci si vive per sempre e non vedere la fossa.

v.12 è una dimora eterna; è una tenda.

Tutti termini che hanno a che vedere con luoghi fisici e con l'idea di durevolezza.

v.20 luogo dove riunirsi con i padri; luogo della tenebra.

La morte: ripetuta tre volte: v. 11; 15, 18.

Quindi lo sceol, secondo la tradizione ebraica, è il luogo dove le anime vanno a stare; non ha né una connotazione negativa né positiva come l'inferno o il paradiso per noi. E' l'Ade pagano. Però, se guardiamo bene qui, nel salmo, vediamo un avanzamento rispetto all'Ade nell'idea dello sceol, perché qui gli inferi sono collegati ad un'idea negativa: è un luogo dove certo si va a ricongiungersi con i padri, certo ci si vive per sempre, ma siamo nelle tenebre, è una definitività che mette angoscia. Si comincia quindi a intravedere un cambiamento: nella lettura sapienziale della vita l'uomo biblico comincia a dare allo sceol una valenza negativa. E l'origine di tutto questo è la ricchezza.

C'è poi il riferimento alla terra; noi sappiamo qual è il legame tra terra *adama* e uomo *adam*: hanno la stessa radice. Adamo ed Eva sono figure simboliche che rappresentano l'umanità. Adamo è colui che proviene dalla terra e alla terra ritornerà. Così Eva è colei che dà la vita. Questo legame tra uomo e terra è rimasto anche nella nostra liturgia cristiana nel giorno delle Ceneri: polvere sei e polvere ritornerai. Il tutto per sottolineare la fragilità dell'uomo. La terra, dal latino *humus* è la cosa più umile che ci sia; la persona umile è come terra che se si lascia bagnare dalla pioggia, illuminare dal sole, coprire dalla neve, concimare dal letame...porta frutto. Questo legame tra uomo e terra attraversa tutta la Scrittura. Nel salmo lo troviamo al v. 3 della versione originale: *sia figli di uomo....*; v.12: *eppure a terre hanno dato il proprio nome* - v. 13: *l'uomo nella prosperità non dura*; - v.21: *l'uomo nella prosperità non comprende*.

Fin qui abbiamo visto il linguaggio, la simbologia legata alle parti del corpo e agli animali, la lettura più approfondita sul tema della ricchezza, la presenza di questa terminologia legata alla morte; lo sceol.

Vediamo adesso quale è l'originalità propria di questo salmo: la troviamo al v. 16 dove l'al di là può avere per il giusto - contrapposto allo stolto - un altro profilo, non di morte, non di definitività nella tomba, in un luogo di tenebra: il giusto è preso da Dio che lo strapperà dalla mano degli inferi. Nella grande tradizione biblica - Genesi 5, 24 e 2 Re 2, 1-12 - si parla di due persone che sono state rapite in cielo: Enoc ed Elia, due grandi simboli della piena comunione tra l'uomo e Dio. Sono emblema di questa possibilità che c'è per tutti di vivere in piena comunione con Dio, dopo la morte. Mentre nello sceol si scende, Dio prende verso l'alto. Questa opposizione è la novità forte del salmo.

Ancora: il verbo riscattare, fondamentale in questo salmo ma, direi in tutta la Bibbia, lo troviamo quattro volte: due nel v. 8, al v. 9 ed infine al v. 16 che dà luce a tutto il salmo.

Rimanendo al messaggio sapienziale del testo, l'uomo è come un condannato a morte ed invano chiede di essere riscattato da questa esecuzione capitale; ci prova, ma anche avendo cifre abissali queste non bastano a placare la fame dello sceol. L'unico riscatto viene da Dio. Questo è il messaggio del salmo. Pensiamo all'esodo dall'Egitto, l'evento che ha contraddistinto la storia di Israele. Chi è che libererà Israele dalla schiavitù? E' Dio, non Mosè il quale non arriva nella Terra promessa. Il messaggio è chiaro: Mosè è lo "strumento" che porta alle soglie della Terra promessa, ma chi libera è Dio. Il bello è che il salmo usa solo per due volte la parola Dio (v. 8 e v. 16).

Nella visione del salmo, come può Dio permettere - per chi vive da giusto e muore fedele a lui, senza confidare nella ricchezza - che abbia la stessa sorte degli stolti? E' impossibile. I giusti vivranno una vita eterna, gli stolti no. E' questa la tappa a cui giunge il salmo nel percorso sapienziale della riflessione che Israele fa sulla vita dell'uomo: l'uomo viene dalla terra, va verso la terra, ma nel momento in cui capisce che è chiamato a confidare unicamente in Dio, Dio lo può riscattare da tutto e può prepararlo ad una vita eterna. Ripeto: questo è un tema nuovo.

Analisi del testo.

Il titolo. v. 1 *Al maestro del coro. Dei figli di Core. Salmo*

Nella liturgia non lo troviamo e spesso anche noi siamo portati a tralasciarlo, ma è sbagliato perché fa parte del testo che è parola di Dio.

Salmò: rimando all'introduzione di don Luca: i salmi nascono sulla cetra, sono preghiere di lode, si cantano, sono poesie.

Dei figli di Core : sono tre uomini (Core, Datan, Abiran) che si ribellarono a Mosé, e quindi a Dio, nel deserto, non riconoscendone l'autorità (cfr. Numeri 16). Come mai *i figli di Core* sono considerati ipotetici autori di più salmi? Sappiamo che furono puniti duramente, ingoiati dalla terra che si era spalancata sotto i loro piedi. Non entriamo a parlare della storicità del fatto, noi ci fermiamo al testo e capiamo perché in questo salmo, che parla della discesa agli inferi, i figli di Core siano considerati gli autori.

Come ci spiega bene don Luca, gli autori veri dei salmi non sono quelli citati, sia quelli numerosissimi attribuiti a Davide, o a Salomone, uno addirittura a Mosé. L'attribuzione a personaggi famosi serviva, nei tempi antichi, a dare valore ai testi.

Il preludio vv. 2- 5

v.2-3, invito all'ascolto:*Ascoltate....porgete orecchio*

L'invito è rivolto a tre coppie di uditori, è l'unico salmo in cui si richiamano tre coppie di categorie di uditori:

1- *popoli e abitanti del mondo*. Mondo ,tradotto alla lettera, significa 'durata', quindi popoli di un mondo che passa,

2 -*figli di uomo (adam) e figli di uomo (ish)* . In ebraico ci sono due parole per indicare uomo: adam, per sottolineare l'aspetto della sua fragilità, terra. Ish (uomo), Ishah (donna tratta dall'uomo, cioè Eva) viene usato quando non si vuole mettere l'uomo in relazione con la sua fragilità

3 -*ricchi e poveri insieme* (nella traduzione letterale è al singolare).

Presentazione che il salmista fa di sé: v.4 *La mia bocca dice cose sapienti/ e la meditazione del mio cuore cose intelligenti*. Il verbo *meditare* richiama il tubare delle colombe. Questa è una tipica meditazione orientale che medita appunto con tutto l'essere, bocca e cuore, con tutta la persona.

proverbio : v. 5: *porgerò l'orecchio a un proverbio / esporrò sulla cetra il mio enigma*. Il proverbio è un messaggio divino; l'enigma è quello che il saggio vuole fare: cercare le risposte agli enigmi, cioè ai misteri sulla vita dell'uomo. Il salmo dunque vuole invitarci ad una ricerca. Essendo una liturgia perché è un salmo, l'enigma si svela con l'accompagnamento della cetra (il termine ebraico ricorda il lago di Genezeret). Questo non c'entra niente col salmo, ma è per far capire che tutto ha un riferimento concreto, in questo caso a un lago della Palestina

Primo quadro del salmo, vv. 6-12, diviso in due scene:

Prima scena:

1- v.6-9: l'illusione delle ricchezze che possono liberare l'uomo dalla morte.

Perché temerò nei giorni di sventura /quando l'iniquità dei miei insidiatori mi circonda? Il salmista si sente circondato da un mondo di perversi che cercano di soppiantare i giusti. Gli insidiatori sono quelli che stanno alle calcagna (ricordiamo Giacobbe che prende il calcagno del fratello quando usciva dalla pancia della mamma. Il nome Giacobbe vuol dire appunto 'calcagno' Gen 25,26).

v. 7: *confidano nel loro nerbo/ e nell'abbondanza della loro ricchezza si lodano*. Confidare e lodare (alleluia, come vi ho detto),

vv.8-9:La ricchezza è impotente, non può riscattare l'uomo. Vedi Lc.12 dello stolto che accumula e Lc 16 con Lazzaro e il ricco epulone , Mt. 16,26:" *Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita?O che cosa un uomo potrà dare in cambio*

della propria vita?'. In cambio = in riscatto. Nel salterio il soggetto è sempre Dio, qui, al v. 8, è l'uomo ricco e questo non è accettabile. L'unico che può dare una copertura "finanziaria" è sempre Dio. Copertura, deriva da *kippur*, cioè coprire. Lo *ior kippur* è il giorno in cui gli ebrei ogni anno festeggiano il perdono, il giorno in cui Dio 'copre' le colpe. La morte è un esattore che non si placa con nessuna somma di denaro.

Seconda scena:

vv. 10- 12: la morte: *per vivere senza fine; non vedere la fossa; morire ecc.* Due fasi pessimistiche: l'universalità della morte, la morte è per tutti, e il valore illusorio delle ricchezze che con la morte vengono cancellate.

Due volte è usato il verbo vedere: *non vede la fossa: vedrai infatti morire i sapienti;*

Al sogno di non vedere la morte, si oppone il vedere inesorabile della realtà della morte.

Poi la terra: l'uomo, *adam*, va alla terra, *adama*. Sulla scena resta un'unica verità: la tomba. Questo è il momento più truce del salmo

v. 13 : l'antifona che ritroviamo alla fine. Sembrano uguali, ma in realtà non è così. Prima si dice: *Nella prosperità l'uomo non dura*, mentre al v. 21 si dice *non capisce*. Sono due verbi che in ebraico si differenziano per una sola consonante, per cui leggendo la versione originale si legge che l'uomo 'non supera neanche la notte' e neanche capisce'. La bestialità dell'uomo, il suo essere come l'animale, è duplice: da una parte l'uomo è come la bestia perché non capisce, dall'altra è fragile come l'animale riguardo alla sua esistenza. Quindi l'uomo è fragile da due punti di vista: dal punto di vista della conoscenza (è come l'animale) e dal punto di vista della sua esistenza: dal punto di vista ontologico e gnoseologico.

Secondo quadro, vv. 12-20, anche qui due scene:

prima scena,

vv. 12-16. Al centro c'è lo sceol, vorace.

I versetti 12-15 sono molto corrotti,. C'è una via che discende.

Il mattino - v. 15 - è paradossalmente l'inizio della terra: " *la morte pascolerà loro e domineranno sui loro letti al mattino*. Il mattino, che normalmente è un momento di gioia della giornata, qui diventa l'inizio delle tenebre per il ricco. Per la prima volta lo sceol non è più un luogo di riposo indiscriminato, ma solo per gli empi. Inizia a nascere un'idea di quello che noi chiamiamo inferno. Molto forte la figura della morte come pastore, che si contrappone al buon pastore del vangelo.

Quindi due pastori, due greggi, due vie: quella discendente verso lo sceol e quella ascendente di Dio che ti prende. Due riposi eterni, il tutto collocato su due piani differenti.

v. 16 come abbiamo detto è la chiave del salmo. Qui c'è una sottolineatura forte che si coglie nella traduzione letterale: *Certo Dio riscatterà la mia vita dalla mano di sceol. Sì, mi prenderà*. Questo sì, che equivale a " *è così, è certo*" nella traduzione non c'è, mentre è molto bello perché è una forte convinzione di fede.

Non è una fede nell'immortalità del paradiso come la nostra. Non è nemmeno una fiducia nella liberazione da parte di Dio di una morte prematura, di una morte fisica. C'è una via di mezzo: è una spirale a una comunione piena con Dio nel l'al di là. Come si è detto, nei salmi, questa è un'idea nuova, unica.

La novità si vede in tre punti:

- nel verbo *riscattare*, usato in senso negativo al v.8, ora, al v. 16, viene attribuito all'unico soggetto che può riscattare, cioè Dio. Il N.T. riprenderà l'idea in Paolo Rm 3,25: "*E' Cristo Gesù che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, (= riscatto) per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati*".

Si trionfa sulla morte, morendo nell'amore.

- nel verbo *prendere* che indica questa assunzione (Enoc e Elia, come dicevo), con la contrapposizione tra la discesa agli inferi e Dio che prende.
- la mano dello sceol alla quale Dio prende.

Seconda scena:

vv. 17-20. Ritorna il *Non temere* del primo quadro.

v.18 c'è il verbo *prendere*. Dio prende. Il ricco non prende nulla. Altra contrapposizione.

v. 19 è un ritorno al passato del ricco che si congratulava con se stesso, si benediceva e questo è grave, vi dicevo prima. La benedizione viene da Dio. Il verbo benedire - *barac* - ha una radice con "ginocchio", che nel linguaggio simbolico biblico spesso ha un riferimento con la sessualità come lo sono i piedi. Quindi la benedizione è legata alla prosperità, alla fertilità. quindi Dio, benedicendo, ti rende fecondo e Dio stesso è fecondo perché ti benedice.

v.20: il cammino triste del ricco verso lo sceol.

Conclusione:

Mt. 6,19-21:*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano;* ²⁰*accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano.* ²¹*Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore".*

Lezione registrata e trascritta.

Non rivista dall'autore.

Salmo 49 (48) - Le ricchezze sono un nulla

a cura di don Leonardo De Angeli

Cerchiamo di tener presente anche la traduzione letterale, per attenerci il più possibile al testo e per impadronirci di piccole tecniche da adottare quando leggiamo i salmi.

I Salmi fanno parte dei Libri Sapienziali, ma all'interno di essi - per questo rimando all'introduzione di don Luca - ce ne sono di vari tipi: ci sono i salmi impreparatori, salmi di lode ecc. Il salmo 48 ha l'impostazione tipica di salmo sapienziale.

Qual è la caratteristica, della letteratura sapienziale?

Per Israele la sapienza è la riflessione che parte dall'analisi della realtà sul senso ultimo delle cose, sulla vita dell'uomo, da dove si viene, dove si va... illuminati sempre dalla parola di Dio e dalla grazia. L'uomo biblico è molto più pratico di noi che ci portiamo sulle spalle altri 2500 anni di storia rispetto ai salmi. Come prima cosa dunque è sempre necessario andare alle fonti, cercando di capire come ragiona l'orante.

Iniziamo con uno sguardo d'insieme incominciando dall'alto, poi si scende giù, a cerchi concentrici, come l'aquila di san Giovanni.

Di questo salmo ci colpisce il fatto che molte parole sono vocaboli che ci parlano di morte, non per niente è stato definito *un oratorio sulla morte*. C'è proprio un'atmosfera funerea, ma ci sarà anche una bella sorpresa.

Proviamo ad analizzarlo:

I vocaboli: v. 10 *ossa*; v. 11 *morire*; v. 12 *sepulcro*; v. 15 *sepulcro, morte, inferi*; v.13 *animali che muoiono*; v. 18 *quando muore*.

A questa tenebra si oppone una luce che però è una luce vana, perché è luce delle ricchezze, altro grande termine che ritorna. Già l'autore ci mette davanti a questa contrapposizione: la luce vana delle ricchezze, dall'altra parte le tenebre della morte.

Alle ricchezze ci si può attaccare sacrificando tutto, pensando di esorcizzare anche la morte. La morte è sempre stata e sempre sarà, in una lettura sapienziale - e reale -della vita, lo spettro più grande di un uomo. La *morte*, dirà poi il Qoelet (altro testo sapienziale), *pareggia tutto*.

Ma la sorpresa del salmo è al v.16: "*Certo Dio riscatterà la mia vita/ mi strapperà dalla mano degli inferi*".

Se noi focalizziamo la nostra attenzione su questo versetto, l'atmosfera di morte comincia ad illuminarsi della luce vana delle ricchezze.

La morte può apparire un orizzonte inaspettato per il giusto, una possibile soluzione allo scandalo dell'ingiustizia dei ricchi, che trionfa sulla terra. C'è dunque questa esplosione di speranza che ha origine dal v. 16.

Cerchiamo legami con il Nuovo Testamento là dove si parla di ricchezza:

Lc 12,20: la parabola di Gesù sull'uomo stolto che accumula beni, costruisce granai..."*Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?*". *Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio.*

Caratteristica struttura dei salmi, ma anche di altri testi sia dell'A.T. che del N.T. - tipica dello stile della retorica ebraica, - è la presenza di *coppie*: povero-ricco; gente del popolo e nobili; ricchi e poveri insieme; stolto e sapiente.

C'è la dimensione sapienziale che emerge dal lessico: si parla di sapienti, di cose sapienti, di capire, di intelligenza.

Il simbolismo, tipico del linguaggio biblico, qui è legato alle parti del corpo: *porgete l'orecchio; bocca che esprime sapienza; cuore medita saggezza; gli occhi che vedranno la tomba o la luce; la mente; la mano*. Vedete quanti riferimenti pratici, sensoriali, tipici dell'uomo biblico?

La ricchezza

È il tema di questa riflessione sapienziale. Noi sappiamo che nella concezione ebraica, almeno fino a un certo periodo, la prosperità era considerata una benedizione di Dio; successivamente nella letteratura sapienziale da una logica retributiva si passa al concetto di ricchezza come segno di peccato e di ingiustizia.

Guardiamo i vocaboli che hanno a che vedere con la ricchezza: v.3 *ricchi*; v. 7 *si vantano della loro grande ricchezza*; v. 17 *non temere se un uomo arricchisce*. Anche se la ricchezza è grande, la morte la demolisce: questo è il tema che emerge fin dalla prima lettura.

Quindi ricchezza come idolo. Il salmista fa vedere le fasi attraverso cui il ricco trasforma la propria vita in liturgia (che è preghiera, momento di rapporto con Dio) incentrata sulla ricchezza. Quindi siamo nell'idolatria totale! Nella concezione ebraica l'idolatria è il peccato più grave perché significa sostituire Dio con un'altra cosa

I ricchi cosa fanno ?

V.7 a: *confidano nella loro forza*. Confidare significa fare una professione di fede. Facciamo un parallelo con la nostra liturgia eucaristica, dopo la lettura della parola di Dio, noi professiamo la nostra fede; qui il ricco professa la sua fede nella ricchezza.

V. 7b *si vantano della loro grande ricchezza*. Ma nella traduzione letterale il verbo esatto è *lodare*, che è il verbo dell'alleluia da *allelu* (è un imperativo= lodate, *Ya*,= *Yahvè*, cioè Dio)

VV. 17-18: *Non temere se un uomo arricchisce/ se aumenta la gloria della sua casa/quando muore non porta nulla né scende con lui la sua gloria*. Il ricco si gloria della ricchezza, a questa e non a Dio rende gloria.

V. 19 : *Anche se da vivo benediceva se stesso/ un ringraziamento, una benedizione per i beni...*La benedizione si sposta da Dio alla ricchezza. Fa sempre parte di una grande liturgia, però è completamente sballata.

Dunque: professione di fede, lode, ringraziamento, rendimento di gloria, autobenedizione non a Dio o da Dio, ma alla ricchezza.

Un altro riferimento particolare è agli animali:

lo troviamo nel ritornello, v. 13 e 21 - *L'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono*.

v. 15: *Come pecore sono destinati agli inferi,/ sarà loro pastore la morte*.

Questo riferimento torna spesso nei salmi.

Gli inferi, lo sceol (vv. 15 e 16): è come una mano che vuole ghermire le persone, in questo caso il ricco.

Cosa è lo sceol?

v. 10 è negli inferi: ci si vive per sempre e non vedere la fossa.

v.12 è una dimora eterna; è una tenda.

Tutti termini che hanno a che vedere con luoghi fisici e con l'idea di durevolezza.

v.20 luogo dove riunirsi con i padri; luogo della tenebra.

La morte: ripetuta tre volte: v. 11; 15, 18.

Quindi lo sceol, secondo la tradizione ebraica, è il luogo dove le anime vanno a stare; non ha né una connotazione negativa né positiva come l'inferno o il paradiso per noi. E' l'Ade pagano. Però, se guardiamo bene qui, nel salmo, vediamo un avanzamento rispetto all'Ade nell'idea dello sceol, perché qui gli inferi sono collegati ad un'idea negativa: è un luogo dove certo si va a ricongiungersi con i padri, certo ci si vive per sempre, ma siamo nelle tenebre, è una definitività che mette angoscia. Si comincia quindi a intravedere un cambiamento: nella lettura sapienziale della vita l'uomo biblico comincia a dare allo sceol una valenza negativa. E l'origine di tutto questo è la ricchezza.

C'è poi il riferimento alla terra; noi sappiamo qual è il legame tra terra *adama* e uomo *adam*: hanno la stessa radice. Adamo ed Eva sono figure simboliche che rappresentano l'umanità. Adamo è colui che proviene dalla terra e alla terra ritornerà. Così Eva è colei che dà la vita. Questo legame tra uomo e terra è rimasto anche nella nostra liturgia cristiana nel giorno delle Ceneri: polvere sei e polvere ritornerai. Il tutto per sottolineare la fragilità dell'uomo. La terra, dal latino *humus* è la cosa più umile che ci sia; la persona umile è come terra che se si lascia bagnare dalla pioggia, illuminare dal sole, coprire dalla neve, concimare dal letame...porta frutto. Questo legame tra uomo e terra attraversa tutta la Scrittura. Nel salmo lo troviamo al v. 3 della versione originale: *sia figli di uomo....*; v.12: *eppure a terre hanno dato il proprio nome* - v. 13: *l'uomo nella prosperità non dura*; - v.21: *l'uomo nella prosperità non comprende*.

Fin qui abbiamo visto il linguaggio, la simbologia legata alle parti del corpo e agli animali, la lettura più approfondita sul tema della ricchezza, la presenza di questa terminologia legata alla morte; lo sceol.

Vediamo adesso quale è l'originalità propria di questo salmo: la troviamo al v. 16 dove l'al di là può avere per il giusto - contrapposto allo stolto - un altro profilo, non di morte, non di definitività nella tomba, in un luogo di tenebra: il giusto è preso da Dio che lo strapperà dalla mano degli inferi. Nella grande tradizione biblica - Genesi 5, 24 e 2 Re 2, 1-12 - si parla di due persone che sono state rapite in cielo: Enoc ed Elia, due grandi simboli della piena comunione tra l'uomo e Dio. Sono emblema di questa possibilità che c'è per tutti di vivere in piena comunione con Dio, dopo la morte. Mentre nello sceol si scende, Dio prende verso l'alto. Questa opposizione è la novità forte del salmo.

Ancora: il verbo riscattare, fondamentale in questo salmo ma, direi in tutta la Bibbia, lo troviamo quattro volte: due nel v. 8, al v. 9 ed infine al v. 16 che dà luce a tutto il salmo.

Rimanendo al messaggio sapienziale del testo, l'uomo è come un condannato a morte ed invano chiede di essere riscattato da questa esecuzione capitale; ci prova, ma anche avendo cifre abissali queste non bastano a placare la fame dello sceol. L'unico riscatto viene da Dio. Questo è il messaggio del salmo. Pensiamo all'esodo dall'Egitto, l'evento che ha contraddistinto la storia di Israele. Chi è che libererà Israele dalla schiavitù? E' Dio, non Mosè il quale non arriva nella Terra promessa. Il messaggio è chiaro: Mosè è lo "strumento" che porta alle soglie della Terra promessa, ma chi libera è Dio. Il bello è che il salmo usa solo per due volte la parola Dio (v. 8 e v. 16).

Nella visione del salmo, come può Dio permettere - per chi vive da giusto e muore fedele a lui, senza confidare nella ricchezza - che abbia la stessa sorte degli stolti? E' impossibile. I giusti vivranno una vita eterna, gli stolti no. E' questa la tappa a cui giunge il salmo nel percorso sapienziale della riflessione che Israele fa sulla vita dell'uomo: l'uomo viene dalla terra, va verso la terra, ma nel momento in cui capisce che è chiamato a confidare unicamente in Dio, Dio lo può riscattare da tutto e può prepararlo ad una vita eterna. Ripeto: questo è un tema nuovo.

Analisi del testo.

Il titolo. v. 1 *Al maestro del coro. Dei figli di Core. Salmo*

Nella liturgia non lo troviamo e spesso anche noi siamo portati a tralasciarlo, ma è sbagliato perché fa parte del testo che è parola di Dio.

Salmò: rimando all'introduzione di don Luca: i salmi nascono sulla cetra, sono preghiere di lode, si cantano, sono poesie.

Dei figli di Core : sono tre uomini (Core, Datan, Abiran) che si ribellarono a Mosé, e quindi a Dio, nel deserto, non riconoscendone l'autorità (cfr. Numeri 16). Come mai *i figli di Core* sono considerati ipotetici autori di più salmi? Sappiamo che furono puniti duramente, ingoiati dalla terra che si era spalancata sotto i loro piedi. Non entriamo a parlare della storicità del fatto, noi ci fermiamo al testo e capiamo perché in questo salmo, che parla della discesa agli inferi, i figli di Core siano considerati gli autori.

Come ci spiega bene don Luca, gli autori veri dei salmi non sono quelli citati, sia quelli numerosissimi attribuiti a Davide, o a Salomone, uno addirittura a Mosé. L'attribuzione a personaggi famosi serviva, nei tempi antichi, a dare valore ai testi.

Il preludio vv. 2- 5

v.2-3, invito all'ascolto:*Ascoltate....porgete orecchio*

L'invito è rivolto a tre coppie di uditori, è l'unico salmo in cui si richiamano tre coppie di categorie di uditori:

1- *popoli e abitanti del mondo*. Mondo ,tradotto alla lettera, significa 'durata', quindi popoli di un mondo che passa,

2 -*figli di uomo (adam) e figli di uomo (ish)* . In ebraico ci sono due parole per indicare uomo: adam, per sottolineare l'aspetto della sua fragilità, terra. Ish (uomo), Ishah (donna tratta dall'uomo, cioè Eva) viene usato quando non si vuole mettere l'uomo in relazione con la sua fragilità

3 -*ricchi e poveri insieme* (nella traduzione letterale è al singolare).

Presentazione che il salmista fa di sé: v.4 *La mia bocca dice cose sapienti/ e la meditazione del mio cuore cose intelligenti*. Il verbo *meditare* richiama il tubare delle colombe. Questa è una tipica meditazione orientale che medita appunto con tutto l'essere, bocca e cuore, con tutta la persona.

proverbio : v. 5: *porgerò l'orecchio a un proverbio / esporrò sulla cetra il mio enigma*. Il proverbio è un messaggio divino; l'enigma è quello che il saggio vuole fare: cercare le risposte agli enigmi, cioè ai misteri sulla vita dell'uomo. Il salmo dunque vuole invitarci ad una ricerca. Essendo una liturgia perché è un salmo, l'enigma si svela con l'accompagnamento della cetra (il termine ebraico ricorda il lago di Genezeret). Questo non c'entra niente col salmo, ma è per far capire che tutto ha un riferimento concreto, in questo caso a un lago della Palestina

Primo quadro del salmo, vv. 6-12, diviso in due scene:

Prima scena:

1- v.6-9: l'illusione delle ricchezze che possono liberare l'uomo dalla morte.

Perché temerò nei giorni di sventura /quando l'iniquità dei miei insidiatori mi circonda? Il salmista si sente circondato da un mondo di perversi che cercano di soppiantare i giusti. Gli insidiatori sono quelli che stanno alle calcagna (ricordiamo Giacobbe che prende il calcagno del fratello quando usciva dalla pancia della mamma. Il nome Giacobbe vuol dire appunto 'calcagno' Gen 25,26).

v. 7: *confidano nel loro nerbo/ e nell'abbondanza della loro ricchezza si lodano*. Confidare e lodare (alleluia, come vi ho detto),

vv.8-9:La ricchezza è impotente, non può riscattare l'uomo. Vedi Lc.12 dello stolto che accumula e Lc 16 con Lazzaro e il ricco epulone , Mt. 16,26:" *Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita?O che cosa un uomo potrà dare in cambio*

della propria vita?'. In cambio = in riscatto. Nel salterio il soggetto è sempre Dio, qui, al v. 8, è l'uomo ricco e questo non è accettabile. L'unico che può dare una copertura "finanziaria" è sempre Dio. Copertura, deriva da *kippur*, cioè coprire. Lo *ior kippur* è il giorno in cui gli ebrei ogni anno festeggiano il perdono, il giorno in cui Dio 'copre' le colpe. La morte è un esattore che non si placa con nessuna somma di denaro.

Seconda scena:

vv. 10- 12: la morte: *per vivere senza fine; non vedere la fossa; morire ecc.* Due fasi pessimistiche: l'universalità della morte, la morte è per tutti, e il valore illusorio delle ricchezze che con la morte vengono cancellate.

Due volte è usato il verbo vedere: *non vede la fossa: vedrai infatti morire i sapienti;*

Al sogno di non vedere la morte, si oppone il vedere inesorabile della realtà della morte.

Poi la terra: l'uomo, *adam*, va alla terra, *adama*. Sulla scena resta un'unica verità: la tomba. Questo è il momento più truce del salmo

v. 13 : l'antifona che ritroviamo alla fine. Sembrano uguali, ma in realtà non è così. Prima si dice: *Nella prosperità l'uomo non dura*, mentre al v. 21 si dice *non capisce*. Sono due verbi che in ebraico si differenziano per una sola consonante, per cui leggendo la versione originale si legge che l'uomo 'non supera neanche la notte' e neanche capisce'. La bestialità dell'uomo, il suo essere come l'animale, è duplice: da una parte l'uomo è come la bestia perché non capisce, dall'altra è fragile come l'animale riguardo alla sua esistenza. Quindi l'uomo è fragile da due punti di vista: dal punto di vista della conoscenza (è come l'animale) e dal punto di vista della sua esistenza: dal punto di vista ontologico e gnoseologico.

Secondo quadro, vv. 12-20, anche qui due scene:

prima scena,

vv. 12-16. Al centro c'è lo sceol, vorace.

I versetti 12-15 sono molto corrotti,. C'è una via che discende.

Il mattino - v. 15 - è paradossalmente l'inizio della terra: " *la morte pascolerà loro e domineranno sui loro letti al mattino*. Il mattino, che normalmente è un momento di gioia della giornata, qui diventa l'inizio delle tenebre per il ricco. Per la prima volta lo sceol non è più un luogo di riposo indiscriminato, ma solo per gli empi. Inizia a nascere un'idea di quello che noi chiamiamo inferno. Molto forte la figura della morte come pastore, che si contrappone al buon pastore del vangelo.

Quindi due pastori, due greggi, due vie: quella discendente verso lo sceol e quella ascendente di Dio che ti prende. Due riposi eterni, il tutto collocato su due piani differenti.

v. 16 come abbiamo detto è la chiave del salmo. Qui c'è una sottolineatura forte che si coglie nella traduzione letterale: *Certo Dio riscatterà la mia vita dalla mano di sceol. Sì, mi prenderà*. Questo sì, che equivale a " *è così, è certo*" nella traduzione non c'è, mentre è molto bello perché è una forte convinzione di fede.

Non è una fede nell'immortalità del paradiso come la nostra. Non è nemmeno una fiducia nella liberazione da parte di Dio di una morte prematura, di una morte fisica. C'è una via di mezzo: è una spirale a una comunione piena con Dio nel l'al di là. Come si è detto, nei salmi, questa è un'idea nuova, unica.

La novità si vede in tre punti:

- nel verbo *riscattare*, usato in senso negativo al v.8, ora, al v. 16, viene attribuito all'unico soggetto che può riscattare, cioè Dio. Il N.T. riprenderà l'idea in Paolo Rm 3,25: "*E' Cristo Gesù che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, (= riscatto) per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati*".

Si trionfa sulla morte, morendo nell'amore.

- nel verbo *prendere* che indica questa assunzione (Enoc e Elia, come dicevo), con la contrapposizione tra la discesa agli inferi e Dio che prende.
- la mano dello sceol alla quale Dio prende.

Seconda scena:

vv. 17-20. Ritorna il *Non temere* del primo quadro.

v.18 c'è il verbo *prendere*. Dio prende. Il ricco non prende nulla. Altra contrapposizione.

v. 19 è un ritorno al passato del ricco che si congratulava con se stesso, si benediceva e questo è grave, vi dicevo prima. La benedizione viene da Dio. Il verbo benedire - *barac* - ha una radice con "ginocchio", che nel linguaggio simbolico biblico spesso ha un riferimento con la sessualità come lo sono i piedi. Quindi la benedizione è legata alla prosperità, alla fertilità. quindi Dio, benedicendo, ti rende fecondo e Dio stesso è fecondo perché ti benedice.

v.20: il cammino triste del ricco verso lo sceol.

Conclusione:

Mt. 6,19-21: *Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano;* ²⁰*accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano.* ²¹*Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore".*

Lezione registrata e trascritta.

Non rivista dall'autore.

Salmo 49 (48) - Le ricchezze sono un nulla

a cura di don Leonardo De Angeli

Cerchiamo di tener presente anche la traduzione letterale, per attenerci il più possibile al testo e per impadronirci di piccole tecniche da adottare quando leggiamo i salmi.

I Salmi fanno parte dei Libri Sapienziali, ma all'interno di essi - per questo rimando all'introduzione di don Luca - ce ne sono di vari tipi: ci sono i salmi impreparatori, salmi di lode ecc. Il salmo 48 ha l'impostazione tipica di salmo sapienziale.

Qual è la caratteristica, della letteratura sapienziale?

Per Israele la sapienza è la riflessione che parte dall'analisi della realtà sul senso ultimo delle cose, sulla vita dell'uomo, da dove si viene, dove si va... illuminati sempre dalla parola di Dio e dalla grazia. L'uomo biblico è molto più pratico di noi che ci portiamo sulle spalle altri 2500 anni di storia rispetto ai salmi. Come prima cosa dunque è sempre necessario andare alle fonti, cercando di capire come ragiona l'orante.

Iniziamo con uno sguardo d'insieme incominciando dall'alto, poi si scende giù, a cerchi concentrici, come l'aquila di san Giovanni.

Di questo salmo ci colpisce il fatto che molte parole sono vocaboli che ci parlano di morte, non per niente è stato definito *un oratorio sulla morte*. C'è proprio un'atmosfera funerea, ma ci sarà anche una bella sorpresa.

Proviamo ad analizzarlo:

I vocaboli: v. 10 *ossa*; v. 11 *morire*; v. 12 *sepulcro*; v. 15 *sepulcro, morte, inferi*; v.13 *animali che muoiono*; v. 18 *quando muore*.

A questa tenebra si oppone una luce che però è una luce vana, perché è luce delle ricchezze, altro grande termine che ritorna. Già l'autore ci mette davanti a questa contrapposizione: la luce vana delle ricchezze, dall'altra parte le tenebre della morte.

Alle ricchezze ci si può attaccare sacrificando tutto, pensando di esorcizzare anche la morte. La morte è sempre stata e sempre sarà, in una lettura sapienziale - e reale -della vita, lo spettro più grande di un uomo. La *morte*, dirà poi il Qoelet (altro testo sapienziale), *pareggia tutto*.

Ma la sorpresa del salmo è al v.16: "*Certo Dio riscatterà la mia vita/ mi strapperà dalla mano degli inferi*".

Se noi focalizziamo la nostra attenzione su questo versetto, l'atmosfera di morte comincia ad illuminarsi della luce vana delle ricchezze.

La morte può apparire un orizzonte inaspettato per il giusto, una possibile soluzione allo scandalo dell'ingiustizia dei ricchi, che trionfa sulla terra. C'è dunque questa esplosione di speranza che ha origine dal v. 16.

Cerchiamo legami con il Nuovo Testamento là dove si parla di ricchezza:

Lc 12,20: la parabola di Gesù sull'uomo stolto che accumula beni, costruisce granai..."*Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?*". *Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio.*

Caratteristica struttura dei salmi, ma anche di altri testi sia dell'A.T. che del N.T. - tipica dello stile della retorica ebraica, - è la presenza di *coppie*: povero-ricco; gente del popolo e nobili; ricchi e poveri insieme; stolto e sapiente.

C'è la dimensione sapienziale che emerge dal lessico: si parla di sapienti, di cose sapienti, di capire, di intelligenza.

Il simbolismo, tipico del linguaggio biblico, qui è legato alle parti del corpo: *porgete l'orecchio; bocca che esprime sapienza; cuore medita saggezza; gli occhi che vedranno la tomba o la luce; la mente; la mano*. Vedete quanti riferimenti pratici, sensoriali, tipici dell'uomo biblico?

La ricchezza

È il tema di questa riflessione sapienziale. Noi sappiamo che nella concezione ebraica, almeno fino a un certo periodo, la prosperità era considerata una benedizione di Dio; successivamente nella letteratura sapienziale da una logica retributiva si passa al concetto di ricchezza come segno di peccato e di ingiustizia.

Guardiamo i vocaboli che hanno a che vedere con la ricchezza: v.3 *ricchi*; v. 7 *si vantano della loro grande ricchezza*; v. 17 *non temere se un uomo arricchisce*. Anche se la ricchezza è grande, la morte la demolisce: questo è il tema che emerge fin dalla prima lettura.

Quindi ricchezza come idolo. Il salmista fa vedere le fasi attraverso cui il ricco trasforma la propria vita in liturgia (che è preghiera, momento di rapporto con Dio) incentrata sulla ricchezza. Quindi siamo nell'idolatria totale! Nella concezione ebraica l'idolatria è il peccato più grave perché significa sostituire Dio con un'altra cosa

I ricchi cosa fanno ?

V.7 a: *confidano nella loro forza*. Confidare significa fare una professione di fede. Facciamo un parallelo con la nostra liturgia eucaristica, dopo la lettura della parola di Dio, noi professiamo la nostra fede; qui il ricco professa la sua fede nella ricchezza.

V. 7b *si vantano della loro grande ricchezza*. Ma nella traduzione letterale il verbo esatto è *lodare*, che è il verbo dell'alleluia da *allelu* (è un imperativo= lodate, *Ya*,= *Yahvè*, cioè Dio)

VV. 17-18: *Non temere se un uomo arricchisce/ se aumenta la gloria della sua casa/quando muore non porta nulla né scende con lui la sua gloria*. Il ricco si gloria della ricchezza, a questa e non a Dio rende gloria.

V. 19 : *Anche se da vivo benediceva se stesso/ un ringraziamento, una benedizione per i beni...*La benedizione si sposta da Dio alla ricchezza. Fa sempre parte di una grande liturgia, però è completamente sballata.

Dunque: professione di fede, lode, ringraziamento, rendimento di gloria, autobenedizione non a Dio o da Dio, ma alla ricchezza.

Un altro riferimento particolare è agli animali:

lo troviamo nel ritornello, v. 13 e 21 - *L'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono*.

v. 15: *Come pecore sono destinati agli inferi,/ sarà loro pastore la morte*.

Questo riferimento torna spesso nei salmi.

Gli inferi, lo sceol (vv. 15 e 16): è come una mano che vuole ghermire le persone, in questo caso il ricco.

Cosa è lo sceol?

v. 10 è negli inferi: ci si vive per sempre e non vedere la fossa.

v.12 è una dimora eterna; è una tenda.

Tutti termini che hanno a che vedere con luoghi fisici e con l'idea di durevolezza.

v.20 luogo dove riunirsi con i padri; luogo della tenebra.

La morte: ripetuta tre volte: v. 11; 15, 18.

Quindi lo sceol, secondo la tradizione ebraica, è il luogo dove le anime vanno a stare; non ha né una connotazione negativa né positiva come l'inferno o il paradiso per noi. E' l'Ade pagano. Però, se guardiamo bene qui, nel salmo, vediamo un avanzamento rispetto all'Ade nell'idea dello sceol, perché qui gli inferi sono collegati ad un'idea negativa: è un luogo dove certo si va a ricongiungersi con i padri, certo ci si vive per sempre, ma siamo nelle tenebre, è una definitività che mette angoscia. Si comincia quindi a intravedere un cambiamento: nella lettura sapienziale della vita l'uomo biblico comincia a dare allo sceol una valenza negativa. E l'origine di tutto questo è la ricchezza.

C'è poi il riferimento alla terra; noi sappiamo qual è il legame tra terra *adama* e uomo *adam*: hanno la stessa radice. Adamo ed Eva sono figure simboliche che rappresentano l'umanità. Adamo è colui che proviene dalla terra e alla terra ritornerà. Così Eva è colei che dà la vita. Questo legame tra uomo e terra è rimasto anche nella nostra liturgia cristiana nel giorno delle Ceneri: polvere sei e polvere ritornerai. Il tutto per sottolineare la fragilità dell'uomo. La terra, dal latino *humus* è la cosa più umile che ci sia; la persona umile è come terra che se si lascia bagnare dalla pioggia, illuminare dal sole, coprire dalla neve, concimare dal letame...porta frutto. Questo legame tra uomo e terra attraversa tutta la Scrittura. Nel salmo lo troviamo al v. 3 della versione originale: *sia figli di uomo....*; v.12: *eppure a terre hanno dato il proprio nome* - v. 13: *l'uomo nella prosperità non dura*; - v.21: *l'uomo nella prosperità non comprende*.

Fin qui abbiamo visto il linguaggio, la simbologia legata alle parti del corpo e agli animali, la lettura più approfondita sul tema della ricchezza, la presenza di questa terminologia legata alla morte; lo sceol.

Vediamo adesso quale è l'originalità propria di questo salmo: la troviamo al v. 16 dove l'al di là può avere per il giusto - contrapposto allo stolto - un altro profilo, non di morte, non di definitività nella tomba, in un luogo di tenebra: il giusto è preso da Dio che lo strapperà dalla mano degli inferi. Nella grande tradizione biblica - Genesi 5, 24 e 2 Re 2, 1-12 - si parla di due persone che sono state rapite in cielo: Enoc ed Elia, due grandi simboli della piena comunione tra l'uomo e Dio. Sono emblema di questa possibilità che c'è per tutti di vivere in piena comunione con Dio, dopo la morte. Mentre nello sceol si scende, Dio prende verso l'alto. Questa opposizione è la novità forte del salmo.

Ancora: il verbo riscattare, fondamentale in questo salmo ma, direi in tutta la Bibbia, lo troviamo quattro volte: due nel v. 8, al v. 9 ed infine al v. 16 che dà luce a tutto il salmo.

Rimanendo al messaggio sapienziale del testo, l'uomo è come un condannato a morte ed invano chiede di essere riscattato da questa esecuzione capitale; ci prova, ma anche avendo cifre abissali queste non bastano a placare la fame dello sceol. L'unico riscatto viene da Dio. Questo è il messaggio del salmo. Pensiamo all'esodo dall'Egitto, l'evento che ha contraddistinto la storia di Israele. Chi è che libererà Israele dalla schiavitù? E' Dio, non Mosè il quale non arriva nella Terra promessa. Il messaggio è chiaro: Mosè è lo "strumento" che porta alle soglie della Terra promessa, ma chi libera è Dio. Il bello è che il salmo usa solo per due volte la parola Dio (v. 8 e v. 16).

Nella visione del salmo, come può Dio permettere - per chi vive da giusto e muore fedele a lui, senza confidare nella ricchezza - che abbia la stessa sorte degli stolti? E' impossibile. I giusti vivranno una vita eterna, gli stolti no. E' questa la tappa a cui giunge il salmo nel percorso sapienziale della riflessione che Israele fa sulla vita dell'uomo: l'uomo viene dalla terra, va verso la terra, ma nel momento in cui capisce che è chiamato a confidare unicamente in Dio, Dio lo può riscattare da tutto e può prepararlo ad una vita eterna. Ripeto: questo è un tema nuovo.

Analisi del testo.

Il titolo. v. 1 *Al maestro del coro. Dei figli di Core. Salmo*

Nella liturgia non lo troviamo e spesso anche noi siamo portati a tralasciarlo, ma è sbagliato perché fa parte del testo che è parola di Dio.

Salmò: rimando all'introduzione di don Luca: i salmi nascono sulla cetra, sono preghiere di lode, si cantano, sono poesie.

Dei figli di Core : sono tre uomini (Core, Datan, Abiran) che si ribellarono a Mosé, e quindi a Dio, nel deserto, non riconoscendone l'autorità (cfr. Numeri 16). Come mai *i figli di Core* sono considerati ipotetici autori di più salmi? Sappiamo che furono puniti duramente, ingoiati dalla terra che si era spalancata sotto i loro piedi. Non entriamo a parlare della storicità del fatto, noi ci fermiamo al testo e capiamo perché in questo salmo, che parla della discesa agli inferi, i figli di Core siano considerati gli autori.

Come ci spiega bene don Luca, gli autori veri dei salmi non sono quelli citati, sia quelli numerosissimi attribuiti a Davide, o a Salomone, uno addirittura a Mosé. L'attribuzione a personaggi famosi serviva, nei tempi antichi, a dare valore ai testi.

Il preludio vv. 2- 5

v.2-3, invito all'ascolto:*Ascoltate....porgete orecchio*

L'invito è rivolto a tre coppie di uditori, è l'unico salmo in cui si richiamano tre coppie di categorie di uditori:

1- *popoli e abitanti del mondo*. Mondo ,tradotto alla lettera, significa 'durata', quindi popoli di un mondo che passa,

2 -*figli di uomo (adam) e figli di uomo (ish)* . In ebraico ci sono due parole per indicare uomo: adam, per sottolineare l'aspetto della sua fragilità, terra. Ish (uomo), Ishah (donna tratta dall'uomo, cioè Eva) viene usato quando non si vuole mettere l'uomo in relazione con la sua fragilità

3 -*ricchi e poveri insieme* (nella traduzione letterale è al singolare).

Presentazione che il salmista fa di sé: v.4 *La mia bocca dice cose sapienti/ e la meditazione del mio cuore cose intelligenti*. Il verbo *meditare* richiama il tubare delle colombe. Questa è una tipica meditazione orientale che medita appunto con tutto l'essere, bocca e cuore, con tutta la persona.

proverbio : v. 5: *porgerò l'orecchio a un proverbio / esporrò sulla cetra il mio enigma*. Il proverbio è un messaggio divino; l'enigma è quello che il saggio vuole fare: cercare le risposte agli enigmi, cioè ai misteri sulla vita dell'uomo. Il salmo dunque vuole invitarci ad una ricerca. Essendo una liturgia perché è un salmo, l'enigma si svela con l'accompagnamento della cetra (il termine ebraico ricorda il lago di Genezeret). Questo non c'entra niente col salmo, ma è per far capire che tutto ha un riferimento concreto, in questo caso a un lago della Palestina

Primo quadro del salmo, vv. 6-12, diviso in due scene:

Prima scena:

1- v.6-9: l'illusione delle ricchezze che possono liberare l'uomo dalla morte.

Perché temerò nei giorni di sventura /quando l'iniquità dei miei insidiatori mi circonda? Il salmista si sente circondato da un mondo di perversi che cercano di soppiantare i giusti. Gli insidiatori sono quelli che stanno alle calcagna (ricordiamo Giacobbe che prende il calcagno del fratello quando usciva dalla pancia della mamma. Il nome Giacobbe vuol dire appunto 'calcagno' Gen 25,26).

v. 7: *confidano nel loro nerbo/ e nell'abbondanza della loro ricchezza si lodano*. Confidare e lodare (alleluia, come vi ho detto),

vv.8-9:La ricchezza è impotente, non può riscattare l'uomo. Vedi Lc.12 dello stolto che accumula e Lc 16 con Lazzaro e il ricco epulone , Mt. 16,26:" *Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita?O che cosa un uomo potrà dare in cambio*

della propria vita?'. In cambio = in riscatto. Nel salterio il soggetto è sempre Dio, qui , al v. 8, è l'uomo ricco e questo non è accettabile. L'unico che può dare una copertura "finanziaria" è sempre Dio. Copertura, deriva da *kippur*, cioè coprire. Lo *ior kippur* è il giorno in cui gli ebrei ogni anno festeggiano il perdono, il giorno in cui Dio 'copre' le colpe. La morte è un esattore che non si placa con nessuna somma di denaro.

Seconda scena:

vv. 10- 12: la morte: *per vivere senza fine; non vedere la fossa; morire ecc.* Due fasi pessimistiche: l'universalità della morte, la morte è per tutti, e il valore illusorio delle ricchezze che con la morte vengono cancellate.

Due volte è usato il verbo vedere: *non vede la fossa: vedrai infatti morire i sapienti;*

Al sogno di non vedere la morte, si oppone il vedere inesorabile della realtà della morte.

Poi la terra: l'uomo, *adam*, va alla terra, *adama*. Sulla scena resta un'unica verità: la tomba. Questo è il momento più truce del salmo

v. 13 : l'antifona che ritroviamo alla fine. Sembrano uguali, ma in realtà non è così. Prima si dice: *Nella prosperità l'uomo non dura*, mentre al v. 21 si dice *non capisce*. Sono due verbi che in ebraico si differenziano per una sola consonante, per cui leggendo la versione originale si legge che l'uomo' non supera neanche la notte' e neanche capisce'. La bestialità dell'uomo, il suo essere come l'animale, è duplice: da una parte l'uomo è come la bestia perché non capisce, dall'altra è fragile come l'animale riguardo alla sua esistenza. Quindi l'uomo è fragile da due punti di vista: dal punto di vista della conoscenza (è come l'animale) e dal punto di vista della sua esistenza: dal punto di vista ontologico e gnoseologico.

Secondo quadro, vv. 12-20, anche qui due scene:

prima scena,

vv. 12-16. Al centro c'è lo sceol, vorace.

I versetti 12-15 sono molto corrotti,. C'è una via che discende.

Il mattino - v. 15 - è paradossalmente l'inizio della terra:" *la morte pascolerà loro e domineranno sui loro letti al mattino.* Il mattino, che normalmente è un momento di gioia della giornata, qui diventa l'inizio delle tenebre per il ricco. Per la prima volta lo sceol non è più un luogo di riposo indiscriminato, ma solo per gli empi. Inizia a nascere un'idea di quello che noi chiamiamo inferno. Molto forte la figura della morte come pastore, che si contrappone al buon pastore del vangelo.

Quindi due pastori, due greggi, due vie:quella discendente verso lo sceol e quella ascendente di Dio che ti prende. Due riposi eterni, il tutto collocato su due piani differenti.

v. 16 come abbiamo detto è la chiave del salmo. Qui c'è una sottolineatura forte che si coglie nella traduzione letterale: *Certo Dio riscatterà la mia vita dalla mano di sceol. Sì, mi prenderà.* Questo sì, che equivale a " è così, è certo" nella traduzione non c'è, mentre è molto bello perché è una forte convinzione di fede.

Non è una fede nell'immortalità del paradiso come la nostra. Non è nemmeno una fiducia nella liberazione da parte di Dio di una morte prematura, di una morte fisica. C'è una via di mezzo: è una spirale a una comunione piena con Dio nel l'al di là. Come si è detto, nei salmi, questa è un'idea nuova, unica.

La novità si vede in tre punti:

- nel verbo *riscattare*, usato in senso negativo al v.8, ora, al v. 16, viene attribuito all'unico soggetto che può riscattare, cioè Dio. Il N.T. riprenderà l'idea in Paolo Rm 3,25:"*E' Cristo Gesù che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione,(= riscatto) per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati*".

Si trionfa sulla morte, morendo nell'amore.

- nel verbo *prendere* che indica questa assunzione (Enoc e Elia, come dicevo), con la contrapposizione tra la discesa agli inferi e Dio che prende.
- la mano dello sceol alla quale Dio prende.

Seconda scena:

vv. 17-20. Ritorna il *Non temere* del primo quadro.

v.18 c'è il verbo *prendere*. Dio prende. Il ricco non prende nulla. Altra contrapposizione.

v. 19 è un ritorno al passato del ricco che si congratulava con se stesso, si benediceva e questo è grave, vi dicevo prima. La benedizione viene da Dio. Il verbo benedire - *barac* - ha una radice con "ginocchio", che nel linguaggio simbolico biblico spesso ha un riferimento con la sessualità come lo sono i piedi. Quindi la benedizione è legata alla prosperità, alla fertilità. quindi Dio, benedicendo, ti rende fecondo e Dio stesso è fecondo perché ti benedice.

v.20: il cammino triste del ricco verso lo sceol.

Conclusione:

Mt. 6,19-21:*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano;* ²⁰*accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano.* ²¹*Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore".*

Lezione registrata e trascritta.

Non rivista dall'autore.

Salmo 49 (48) - Le ricchezze sono un nulla

a cura di don Leonardo De Angeli

Cerchiamo di tener presente anche la traduzione letterale, per attenerci il più possibile al testo e per impadronirci di piccole tecniche da adottare quando leggiamo i salmi.

I Salmi fanno parte dei Libri Sapienziali, ma all'interno di essi - per questo rimando all'introduzione di don Luca - ce ne sono di vari tipi: ci sono i salmi impreparatori, salmi di lode ecc. Il salmo 48 ha l'impostazione tipica di salmo sapienziale.

Qual è la caratteristica, della letteratura sapienziale?

Per Israele la sapienza è la riflessione che parte dall'analisi della realtà sul senso ultimo delle cose, sulla vita dell'uomo, da dove si viene, dove si va... illuminati sempre dalla parola di Dio e dalla grazia. L'uomo biblico è molto più pratico di noi che ci portiamo sulle spalle altri 2500 anni di storia rispetto ai salmi. Come prima cosa dunque è sempre necessario andare alle fonti, cercando di capire come ragiona l'orante.

Iniziamo con uno sguardo d'insieme incominciando dall'alto, poi si scende giù, a cerchi concentrici, come l'aquila di san Giovanni.

Di questo salmo ci colpisce il fatto che molte parole sono vocaboli che ci parlano di morte, non per niente è stato definito *un oratorio sulla morte*. C'è proprio un'atmosfera funerea, ma ci sarà anche una bella sorpresa.

Proviamo ad analizzarlo:

I vocaboli: v. 10 *ossa*; v. 11 *morire*; v. 12 *sepulcro*; v. 15 *sepulcro, morte, inferi*; v.13 *animali che muoiono*; v. 18 *quando muore*.

A questa tenebra si oppone una luce che però è una luce vana, perché è luce delle ricchezze, altro grande termine che ritorna. Già l'autore ci mette davanti a questa contrapposizione: la luce vana delle ricchezze, dall'altra parte le tenebre della morte.

Alle ricchezze ci si può attaccare sacrificando tutto, pensando di esorcizzare anche la morte. La morte è sempre stata e sempre sarà, in una lettura sapienziale - e reale -della vita, lo spettro più grande di un uomo. La *morte*, dirà poi il Qoelet (altro testo sapienziale), *pareggia tutto*.

Ma la sorpresa del salmo è al v.16: "*Certo Dio riscatterà la mia vita/ mi strapperà dalla mano degli inferi*".

Se noi focalizziamo la nostra attenzione su questo versetto, l'atmosfera di morte comincia ad illuminarsi della luce vana delle ricchezze.

La morte può apparire un orizzonte inaspettato per il giusto, una possibile soluzione allo scandalo dell'ingiustizia dei ricchi, che trionfa sulla terra. C'è dunque questa esplosione di speranza che ha origine dal v. 16.

Cerchiamo legami con il Nuovo Testamento là dove si parla di ricchezza:

Lc 12,20: la parabola di Gesù sull'uomo stolto che accumula beni, costruisce granai..."*Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?*". *Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio.*

Caratteristica struttura dei salmi, ma anche di altri testi sia dell'A.T. che del N.T. - tipica dello stile della retorica ebraica, - è la presenza di *coppie*: povero-ricco; gente del popolo e nobili; ricchi e poveri insieme; stolto e sapiente.

C'è la dimensione sapienziale che emerge dal lessico: si parla di sapienti, di cose sapienti, di capire, di intelligenza.

Il simbolismo, tipico del linguaggio biblico, qui è legato alle parti del corpo: *porgete l'orecchio; bocca che esprime sapienza; cuore medita saggezza; gli occhi che vedranno la tomba o la luce; la mente; la mano*. Vedete quanti riferimenti pratici, sensoriali, tipici dell'uomo biblico?

La ricchezza

È il tema di questa riflessione sapienziale. Noi sappiamo che nella concezione ebraica, almeno fino a un certo periodo, la prosperità era considerata una benedizione di Dio; successivamente nella letteratura sapienziale da una logica retributiva si passa al concetto di ricchezza come segno di peccato e di ingiustizia.

Guardiamo i vocaboli che hanno a che vedere con la ricchezza: v.3 *ricchi*; v. 7 *si vantano della loro grande ricchezza*; v. 17 *non temere se un uomo arricchisce*. Anche se la ricchezza è grande, la morte la demolisce: questo è il tema che emerge fin dalla prima lettura.

Quindi ricchezza come idolo. Il salmista fa vedere le fasi attraverso cui il ricco trasforma la propria vita in liturgia (che è preghiera, momento di rapporto con Dio) incentrata sulla ricchezza. Quindi siamo nell'idolatria totale! Nella concezione ebraica l'idolatria è il peccato più grave perché significa sostituire Dio con un'altra cosa

I ricchi cosa fanno ?

V.7 a: *confidano nella loro forza*. Confidare significa fare una professione di fede. Facciamo un parallelo con la nostra liturgia eucaristica, dopo la lettura della parola di Dio, noi professiamo la nostra fede; qui il ricco professa la sua fede nella ricchezza.

V. 7b *si vantano della loro grande ricchezza*. Ma nella traduzione letterale il verbo esatto è *lodare*, che è il verbo dell'alleluia da *allelu* (è un imperativo= lodate, *Ya*,= *Yahvè*, cioè Dio)

VV. 17-18: *Non temere se un uomo arricchisce/ se aumenta la gloria della sua casa/quando muore non porta nulla né scende con lui la sua gloria*. Il ricco si gloria della ricchezza, a questa e non a Dio rende gloria.

V. 19 : *Anche se da vivo benediceva se stesso/ un ringraziamento, una benedizione per i beni...*La benedizione si sposta da Dio alla ricchezza. Fa sempre parte di una grande liturgia, però è completamente sballata.

Dunque: professione di fede, lode, ringraziamento, rendimento di gloria, autobenedizione non a Dio o da Dio, ma alla ricchezza.

Un altro riferimento particolare è agli animali:

lo troviamo nel ritornello, v. 13 e 21 - *L'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono*.

v. 15: *Come pecore sono destinati agli inferi,/ sarà loro pastore la morte*.

Questo riferimento torna spesso nei salmi.

Gli inferi, lo sceol (vv. 15 e 16): è come una mano che vuole ghermire le persone, in questo caso il ricco.

Cosa è lo sceol?

v. 10 è negli inferi: ci si vive per sempre e non vedere la fossa.

v.12 è una dimora eterna; è una tenda.

Tutti termini che hanno a che vedere con luoghi fisici e con l'idea di durevolezza.

v.20 luogo dove riunirsi con i padri; luogo della tenebra.

La morte: ripetuta tre volte: v. 11; 15, 18.

Quindi lo sceol, secondo la tradizione ebraica, è il luogo dove le anime vanno a stare; non ha né una connotazione negativa né positiva come l'inferno o il paradiso per noi. E' l'Ade pagano. Però, se guardiamo bene qui, nel salmo, vediamo un avanzamento rispetto all'Ade nell'idea dello sceol, perché qui gli inferi sono collegati ad un'idea negativa: è un luogo dove certo si va a ricongiungersi con i padri, certo ci si vive per sempre, ma siamo nelle tenebre, è una definitività che mette angoscia. Si comincia quindi a intravedere un cambiamento: nella lettura sapienziale della vita l'uomo biblico comincia a dare allo sceol una valenza negativa. E l'origine di tutto questo è la ricchezza.

C'è poi il riferimento alla terra; noi sappiamo qual è il legame tra terra *adama* e uomo *adam*: hanno la stessa radice. Adamo ed Eva sono figure simboliche che rappresentano l'umanità. Adamo è colui che proviene dalla terra e alla terra ritornerà. Così Eva è colei che dà la vita. Questo legame tra uomo e terra è rimasto anche nella nostra liturgia cristiana nel giorno delle Ceneri: polvere sei e polvere ritornerai. Il tutto per sottolineare la fragilità dell'uomo. La terra, dal latino *humus* è la cosa più umile che ci sia; la persona umile è come terra che se si lascia bagnare dalla pioggia, illuminare dal sole, coprire dalla neve, concimare dal letame...porta frutto. Questo legame tra uomo e terra attraversa tutta la Scrittura. Nel salmo lo troviamo al v. 3 della versione originale: *sia figli di uomo....*; v.12: *eppure a terre hanno dato il proprio nome* - v. 13: *l'uomo nella prosperità non dura*; - v.21: *l'uomo nella prosperità non comprende*.

Fin qui abbiamo visto il linguaggio, la simbologia legata alle parti del corpo e agli animali, la lettura più approfondita sul tema della ricchezza, la presenza di questa terminologia legata alla morte; lo sceol.

Vediamo adesso quale è l'originalità propria di questo salmo: la troviamo al v. 16 dove l'al di là può avere per il giusto - contrapposto allo stolto - un altro profilo, non di morte, non di definitività nella tomba, in un luogo di tenebra: il giusto è preso da Dio che lo strapperà dalla mano degli inferi. Nella grande tradizione biblica - Genesi 5, 24 e 2 Re 2, 1-12 - si parla di due persone che sono state rapite in cielo: Enoc ed Elia, due grandi simboli della piena comunione tra l'uomo e Dio. Sono emblema di questa possibilità che c'è per tutti di vivere in piena comunione con Dio, dopo la morte. Mentre nello sceol si scende, Dio prende verso l'alto. Questa opposizione è la novità forte del salmo.

Ancora: il verbo riscattare, fondamentale in questo salmo ma, direi in tutta la Bibbia, lo troviamo quattro volte: due nel v. 8, al v. 9 ed infine al v. 16 che dà luce a tutto il salmo.

Rimanendo al messaggio sapienziale del testo, l'uomo è come un condannato a morte ed invano chiede di essere riscattato da questa esecuzione capitale; ci prova, ma anche avendo cifre abissali queste non bastano a placare la fame dello sceol. L'unico riscatto viene da Dio. Questo è il messaggio del salmo. Pensiamo all'esodo dall'Egitto, l'evento che ha contraddistinto la storia di Israele. Chi è che libererà Israele dalla schiavitù? E' Dio, non Mosè il quale non arriva nella Terra promessa. Il messaggio è chiaro: Mosè è lo "strumento" che porta alle soglie della Terra promessa, ma chi libera è Dio. Il bello è che il salmo usa solo per due volte la parola Dio (v. 8 e v. 16).

Nella visione del salmo, come può Dio permettere - per chi vive da giusto e muore fedele a lui, senza confidare nella ricchezza - che abbia la stessa sorte degli stolti? E' impossibile. I giusti vivranno una vita eterna, gli stolti no. E' questa la tappa a cui giunge il salmo nel percorso sapienziale della riflessione che Israele fa sulla vita dell'uomo: l'uomo viene dalla terra, va verso la terra, ma nel momento in cui capisce che è chiamato a confidare unicamente in Dio, Dio lo può riscattare da tutto e può prepararlo ad una vita eterna. Ripeto: questo è un tema nuovo.

Analisi del testo.

Il titolo. v. 1 *Al maestro del coro. Dei figli di Core. Salmo*

Nella liturgia non lo troviamo e spesso anche noi siamo portati a tralasciarlo, ma è sbagliato perché fa parte del testo che è parola di Dio.

Salmò: rimando all'introduzione di don Luca: i salmi nascono sulla cetra, sono preghiere di lode, si cantano, sono poesie.

Dei figli di Core : sono tre uomini (Core, Datan, Abiran) che si ribellarono a Mosé, e quindi a Dio, nel deserto, non riconoscendone l'autorità (cfr. Numeri 16). Come mai *i figli di Core* sono considerati ipotetici autori di più salmi? Sappiamo che furono puniti duramente, ingoiati dalla terra che si era spalancata sotto i loro piedi. Non entriamo a parlare della storicità del fatto, noi ci fermiamo al testo e capiamo perché in questo salmo, che parla della discesa agli inferi, i figli di Core siano considerati gli autori.

Come ci spiega bene don Luca, gli autori veri dei salmi non sono quelli citati, sia quelli numerosissimi attribuiti a Davide, o a Salomone, uno addirittura a Mosé. L'attribuzione a personaggi famosi serviva, nei tempi antichi, a dare valore ai testi.

Il preludio vv. 2- 5

v.2-3, invito all'ascolto:*Ascoltate....porgete orecchio*

L'invito è rivolto a tre coppie di uditori, è l'unico salmo in cui si richiamano tre coppie di categorie di uditori:

1- *popoli e abitanti del mondo*. Mondo ,tradotto alla lettera, significa 'durata', quindi popoli di un mondo che passa,

2 -*figli di uomo (adam) e figli di uomo (ish)* . In ebraico ci sono due parole per indicare uomo: adam, per sottolineare l'aspetto della sua fragilità, terra. Ish (uomo), Ishah (donna tratta dall'uomo, cioè Eva) viene usato quando non si vuole mettere l'uomo in relazione con la sua fragilità

3 -*ricchi e poveri insieme* (nella traduzione letterale è al singolare).

Presentazione che il salmista fa di sé: v.4 *La mia bocca dice cose sapienti/ e la meditazione del mio cuore cose intelligenti*. Il verbo *meditare* richiama il tubare delle colombe. Questa è una tipica meditazione orientale che medita appunto con tutto l'essere, bocca e cuore, con tutta la persona.

proverbio : v. 5: *porgerò l'orecchio a un proverbio / esporrò sulla cetra il mio enigma*. Il proverbio è un messaggio divino; l'enigma è quello che il saggio vuole fare: cercare le risposte agli enigmi, cioè ai misteri sulla vita dell'uomo. Il salmo dunque vuole invitarci ad una ricerca. Essendo una liturgia perché è un salmo, l'enigma si svela con l'accompagnamento della cetra (il termine ebraico ricorda il lago di Genezeret). Questo non c'entra niente col salmo, ma è per far capire che tutto ha un riferimento concreto, in questo caso a un lago della Palestina

Primo quadro del salmo, vv. 6-12, diviso in due scene:

Prima scena:

1- v.6-9: l'illusione delle ricchezze che possono liberare l'uomo dalla morte.

Perché temerò nei giorni di sventura /quando l'iniquità dei miei insidiatori mi circonda? Il salmista si sente circondato da un mondo di perversi che cercano di soppiantare i giusti. Gli insidiatori sono quelli che stanno alle calcagna (ricordiamo Giacobbe che prende il calcagno del fratello quando usciva dalla pancia della mamma. Il nome Giacobbe vuol dire appunto 'calcagno' Gen 25,26).

v. 7: *confidano nel loro nerbo/ e nell'abbondanza della loro ricchezza si lodano*. Confidare e lodare (alleluia, come vi ho detto),

vv.8-9:La ricchezza è impotente, non può riscattare l'uomo. Vedi Lc.12 dello stolto che accumula e Lc 16 con Lazzaro e il ricco epulone , Mt. 16,26:" *Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita?O che cosa un uomo potrà dare in cambio*

della propria vita?'. In cambio = in riscatto. Nel salterio il soggetto è sempre Dio, qui , al v. 8, è l'uomo ricco e questo non è accettabile. L'unico che può dare una copertura "finanziaria" è sempre Dio. Copertura, deriva da *kippur*, cioè coprire. Lo *ior kippur* è il giorno in cui gli ebrei ogni anno festeggiano il perdono, il giorno in cui Dio 'copre' le colpe. La morte è un esattore che non si placa con nessuna somma di denaro.

Seconda scena:

vv. 10- 12: la morte: *per vivere senza fine; non vedere la fossa; morire ecc.* Due fasi pessimistiche: l'universalità della morte, la morte è per tutti, e il valore illusorio delle ricchezze che con la morte vengono cancellate.

Due volte è usato il verbo vedere: *non vede la fossa: vedrai infatti morire i sapienti;*

Al sogno di non vedere la morte, si oppone il vedere inesorabile della realtà della morte.

Poi la terra: l'uomo, *adam*, va alla terra, *adama*. Sulla scena resta un'unica verità: la tomba. Questo è il momento più truce del salmo

v. 13 : l'antifona che ritroviamo alla fine. Sembrano uguali, ma in realtà non è così. Prima si dice: *Nella prosperità l'uomo non dura*, mentre al v. 21 si dice *non capisce*. Sono due verbi che in ebraico si differenziano per una sola consonante, per cui leggendo la versione originale si legge che l'uomo' non supera neanche la notte' e neanche capisce'. La bestialità dell'uomo, il suo essere come l'animale, è duplice: da una parte l'uomo è come la bestia perché non capisce, dall'altra è fragile come l'animale riguardo alla sua esistenza. Quindi l'uomo è fragile da due punti di vista: dal punto di vista della conoscenza (è come l'animale) e dal punto di vista della sua esistenza: dal punto di vista ontologico e gnoseologico.

Secondo quadro, vv. 12-20, anche qui due scene:

prima scena,

vv. 12-16. Al centro c'è lo sceol, vorace.

I versetti 12-15 sono molto corrotti,. C'è una via che discende.

Il mattino - v. 15 - è paradossalmente l'inizio della terra:" *la morte pascolerà loro e domineranno sui loro letti al mattino*. Il mattino, che normalmente è un momento di gioia della giornata, qui diventa l'inizio delle tenebre per il ricco. Per la prima volta lo sceol non è più un luogo di riposo indiscriminato, ma solo per gli empi. Inizia a nascere un'idea di quello che noi chiamiamo inferno. Molto forte la figura della morte come pastore, che si contrappone al buon pastore del vangelo.

Quindi due pastori, due greggi, due vie:quella discendente verso lo sceol e quella ascendente di Dio che ti prende. Due riposi eterni, il tutto collocato su due piani differenti.

v. 16 come abbiamo detto è la chiave del salmo. Qui c'è una sottolineatura forte che si coglie nella traduzione letterale: *Certo Dio riscatterà la mia vita dalla mano di sceol. Sì, mi prenderà*. Questo sì, che equivale a " è così, è certo" nella traduzione non c'è, mentre è molto bello perché è una forte convinzione di fede.

Non è una fede nell'immortalità del paradiso come la nostra. Non è nemmeno una fiducia nella liberazione da parte di Dio di una morte prematura, di una morte fisica. C'è una via di mezzo: è una spirale a una comunione piena con Dio nel l'al di là. Come si è detto, nei salmi, questa è un'idea nuova, unica.

La novità si vede in tre punti:

- nel verbo *riscattare*, usato in senso negativo al v.8, ora, al v. 16, viene attribuito all'unico soggetto che può riscattare, cioè Dio. Il N.T. riprenderà l'idea in Paolo Rm 3,25:"*E' Cristo Gesù che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione,(= riscatto) per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati*".

Si trionfa sulla morte, morendo nell'amore.

- nel verbo *prendere* che indica questa assunzione (Enoc e Elia, come dicevo), con la contrapposizione tra la discesa agli inferi e Dio che prende.
- la mano dello sceol alla quale Dio prende.

Seconda scena:

vv. 17-20. Ritorna il *Non temere* del primo quadro.

v.18 c'è il verbo *prendere*. Dio prende. Il ricco non prende nulla. Altra contrapposizione.

v. 19 è un ritorno al passato del ricco che si congratulava con se stesso, si benediceva e questo è grave, vi dicevo prima. La benedizione viene da Dio. Il verbo benedire - *barac* - ha una radice con "ginocchio", che nel linguaggio simbolico biblico spesso ha un riferimento con la sessualità come lo sono i piedi. Quindi la benedizione è legata alla prosperità, alla fertilità. quindi Dio, benedicendo, ti rende fecondo e Dio stesso è fecondo perché ti benedice.

v.20: il cammino triste del ricco verso lo sceol.

Conclusione:

Mt. 6,19-21:*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano;* ²⁰*accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano.* ²¹*Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore".*

Lezione registrata e trascritta.

Non rivista dall'autore.

Salmo 49 (48) - Le ricchezze sono un nulla

a cura di don Leonardo De Angeli

Cerchiamo di tener presente anche la traduzione letterale, per attenerci il più possibile al testo e per impadronirci di piccole tecniche da adottare quando leggiamo i salmi.

I Salmi fanno parte dei Libri Sapienziali, ma all'interno di essi - per questo rimando all'introduzione di don Luca - ce ne sono di vari tipi: ci sono i salmi imprecativi, salmi di lode ecc. Il salmo 48 ha l'impostazione tipica di salmo sapienziale.

Qual è la caratteristica, della letteratura sapienziale?

Per Israele la sapienza è la riflessione che parte dall'analisi della realtà sul senso ultimo delle cose, sulla vita dell'uomo, da dove si viene, dove si va... illuminati sempre dalla parola di Dio e dalla grazia. L'uomo biblico è molto più pratico di noi che ci portiamo sulle spalle altri 2500 anni di storia rispetto ai salmi. Come prima cosa dunque è sempre necessario andare alle fonti, cercando di capire come ragiona l'orante.

Iniziamo con uno sguardo d'insieme incominciando dall'alto, poi si scende giù, a cerchi concentrici, come l'aquila di san Giovanni.

Di questo salmo ci colpisce il fatto che molte parole sono vocaboli che ci parlano di morte, non per niente è stato definito *un oratorio sulla morte*. C'è proprio un'atmosfera funerea, ma ci sarà anche una bella sorpresa.

Proviamo ad analizzarlo:

I vocaboli: v. 10 *ossa*; v. 11 *morire*; v. 12 *sepulcro*; v. 15 *sepulcro, morte, inferi*; v.13 *animali che muoiono*; v. 18 *quando muore*.

A questa tenebra si oppone una luce che però è una luce vana, perché è luce delle ricchezze, altro grande termine che ritorna. Già l'autore ci mette davanti a questa contrapposizione: la luce vana delle ricchezze, dall'altra parte le tenebre della morte.

Alle ricchezze ci si può attaccare sacrificando tutto, pensando di esorcizzare anche la morte. La morte è sempre stata e sempre sarà, in una lettura sapienziale - e reale -della vita, lo spettro più grande di un uomo. La *morte*, dirà poi il Qoelet (altro testo sapienziale), *pareggia tutto*.

Ma la sorpresa del salmo è al v.16: "*Certo Dio riscatterà la mia vita/ mi strapperà dalla mano degli inferi*".

Se noi focalizziamo la nostra attenzione su questo versetto, l'atmosfera di morte comincia ad illuminarsi della luce vana delle ricchezze.

La morte può apparire un orizzonte inaspettato per il giusto, una possibile soluzione allo scandalo dell'ingiustizia dei ricchi, che trionfa sulla terra. C'è dunque questa esplosione di speranza che ha origine dal v. 16.

Cerchiamo legami con il Nuovo Testamento là dove si parla di ricchezza:

Lc 12,20: la parabola di Gesù sull'uomo stolto che accumula beni, costruisce granai..."*Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?*". *Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio.*

Caratteristica struttura dei salmi, ma anche di altri testi sia dell'A.T. che del N.T. - tipica dello stile della retorica ebraica, - è la presenza di *coppie*: povero-ricco; gente del popolo e nobili; ricchi e poveri insieme; stolto e sapiente.

C'è la dimensione sapienziale che emerge dal lessico: si parla di sapienti, di cose sapienti, di capire, di intelligenza.

Il simbolismo, tipico del linguaggio biblico, qui è legato alle parti del corpo: *porgete l'orecchio; bocca che esprime sapienza; cuore medita saggezza; gli occhi che vedranno la tomba o la luce; la mente; la mano*. Vedete quanti riferimenti pratici, sensoriali, tipici dell'uomo biblico?

La ricchezza

È il tema di questa riflessione sapienziale. Noi sappiamo che nella concezione ebraica, almeno fino a un certo periodo, la prosperità era considerata una benedizione di Dio; successivamente nella letteratura sapienziale da una logica retributiva si passa al concetto di ricchezza come segno di peccato e di ingiustizia.

Guardiamo i vocaboli che hanno a che vedere con la ricchezza: v.3 *ricchi*; v. 7 *si vantano della loro grande ricchezza*; v. 17 *non temere se un uomo arricchisce*. Anche se la ricchezza è grande, la morte la demolisce: questo è il tema che emerge fin dalla prima lettura.

Quindi ricchezza come idolo. Il salmista fa vedere le fasi attraverso cui il ricco trasforma la propria vita in liturgia (che è preghiera, momento di rapporto con Dio) incentrata sulla ricchezza. Quindi siamo nell'idolatria totale! Nella concezione ebraica l'idolatria è il peccato più grave perché significa sostituire Dio con un'altra cosa

I ricchi cosa fanno ?

V.7 a: *confidano nella loro forza*. Confidare significa fare una professione di fede. Facciamo un parallelo con la nostra liturgia eucaristica, dopo la lettura della parola di Dio, noi professiamo la nostra fede; qui il ricco professa la sua fede nella ricchezza.

V. 7b *si vantano della loro grande ricchezza*. Ma nella traduzione letterale il verbo esatto è *lodare*, che è il verbo dell'alleluia da *allelu* (è un imperativo= lodate, *Ya*,= *Yahvè*, cioè Dio)

VV. 17-18: *Non temere se un uomo arricchisce/ se aumenta la gloria della sua casa/quando muore non porta nulla né scende con lui la sua gloria*. Il ricco si gloria della ricchezza, a questa e non a Dio rende gloria.

V. 19 : *Anche se da vivo benediceva se stesso/ un ringraziamento, una benedizione per i beni...*La benedizione si sposta da Dio alla ricchezza. Fa sempre parte di una grande liturgia, però è completamente sballata.

Dunque: professione di fede, lode, ringraziamento, rendimento di gloria, autobenedizione non a Dio o da Dio, ma alla ricchezza.

Un altro riferimento particolare è agli animali:

lo troviamo nel ritornello, v. 13 e 21 - *L'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono*.

v. 15: *Come pecore sono destinati agli inferi,/ sarà loro pastore la morte*.

Questo riferimento torna spesso nei salmi.

Gli inferi, lo sceol (vv. 15 e 16): è come una mano che vuole ghermire le persone, in questo caso il ricco.

Cosa è lo sceol?

v. 10 è negli inferi: ci si vive per sempre e non vedere la fossa.

v.12 è una dimora eterna; è una tenda.

Tutti termini che hanno a che vedere con luoghi fisici e con l'idea di durevolezza.

v.20 luogo dove riunirsi con i padri; luogo della tenebra.

La morte: ripetuta tre volte: v. 11; 15, 18.

Quindi lo sceol, secondo la tradizione ebraica, è il luogo dove le anime vanno a stare; non ha né una connotazione negativa né positiva come l'inferno o il paradiso per noi. E' l'Ade pagano. Però, se guardiamo bene qui, nel salmo, vediamo un avanzamento rispetto all'Ade nell'idea dello sceol, perché qui gli inferi sono collegati ad un'idea negativa: è un luogo dove certo si va a ricongiungersi con i padri, certo ci si vive per sempre, ma siamo nelle tenebre, è una definitività che mette angoscia. Si comincia quindi a intravedere un cambiamento: nella lettura sapienziale della vita l'uomo biblico comincia a dare allo sceol una valenza negativa. E l'origine di tutto questo è la ricchezza.

C'è poi il riferimento alla terra; noi sappiamo qual è il legame tra terra *adama* e uomo *adam*: hanno la stessa radice. Adamo ed Eva sono figure simboliche che rappresentano l'umanità. Adamo è colui che proviene dalla terra e alla terra ritornerà. Così Eva è colei che dà la vita. Questo legame tra uomo e terra è rimasto anche nella nostra liturgia cristiana nel giorno delle Ceneri: polvere sei e polvere ritornerai. Il tutto per sottolineare la fragilità dell'uomo. La terra, dal latino *humus* è la cosa più umile che ci sia; la persona umile è come terra che se si lascia bagnare dalla pioggia, illuminare dal sole, coprire dalla neve, concimare dal letame...porta frutto. Questo legame tra uomo e terra attraversa tutta la Scrittura. Nel salmo lo troviamo al v. 3 della versione originale: *sia figli di uomo....*; v.12: *eppure a terre hanno dato il proprio nome* - v. 13: *l'uomo nella prosperità non dura*; - v.21: *l'uomo nella prosperità non comprende*.

Fin qui abbiamo visto il linguaggio, la simbologia legata alle parti del corpo e agli animali, la lettura più approfondita sul tema della ricchezza, la presenza di questa terminologia legata alla morte; lo sceol.

Vediamo adesso quale è l'originalità propria di questo salmo: la troviamo al v. 16 dove l'al di là può avere per il giusto - contrapposto allo stolto - un altro profilo, non di morte, non di definitività nella tomba, in un luogo di tenebra: il giusto è preso da Dio che lo strapperà dalla mano degli inferi. Nella grande tradizione biblica - Genesi 5, 24 e 2 Re 2, 1-12 - si parla di due persone che sono state rapite in cielo: Enoc ed Elia, due grandi simboli della piena comunione tra l'uomo e Dio. Sono emblema di questa possibilità che c'è per tutti di vivere in piena comunione con Dio, dopo la morte. Mentre nello sceol si scende, Dio prende verso l'alto. Questa opposizione è la novità forte del salmo.

Ancora: il verbo riscattare, fondamentale in questo salmo ma, direi in tutta la Bibbia, lo troviamo quattro volte: due nel v. 8, al v. 9 ed infine al v. 16 che dà luce a tutto il salmo.

Rimanendo al messaggio sapienziale del testo, l'uomo è come un condannato a morte ed invano chiede di essere riscattato da questa esecuzione capitale; ci prova, ma anche avendo cifre abissali queste non bastano a placare la fame dello sceol. L'unico riscatto viene da Dio. Questo è il messaggio del salmo. Pensiamo all'esodo dall'Egitto, l'evento che ha contraddistinto la storia di Israele. Chi è che libererà Israele dalla schiavitù? E' Dio, non Mosè il quale non arriva nella Terra promessa. Il messaggio è chiaro: Mosè è lo "strumento" che porta alle soglie della Terra promessa, ma chi libera è Dio. Il bello è che il salmo usa solo per due volte la parola Dio (v. 8 e v. 16).

Nella visione del salmo, come può Dio permettere - per chi vive da giusto e muore fedele a lui, senza confidare nella ricchezza - che abbia la stessa sorte degli stolti? E' impossibile. I giusti vivranno una vita eterna, gli stolti no. E' questa la tappa a cui giunge il salmo nel percorso sapienziale della riflessione che Israele fa sulla vita dell'uomo: l'uomo viene dalla terra, va verso la terra, ma nel momento in cui capisce che è chiamato a confidare unicamente in Dio, Dio lo può riscattare da tutto e può prepararlo ad una vita eterna. Ripeto: questo è un tema nuovo.

Analisi del testo.

Il titolo. v. 1 *Al maestro del coro. Dei figli di Core. Salmo*

Nella liturgia non lo troviamo e spesso anche noi siamo portati a tralasciarlo, ma è sbagliato perché fa parte del testo che è parola di Dio.

Salmò: rimando all'introduzione di don Luca: i salmi nascono sulla cetra, sono preghiere di lode, si cantano, sono poesie.

Dei figli di Core : sono tre uomini (Core, Datan, Abiran) che si ribellarono a Mosé, e quindi a Dio, nel deserto, non riconoscendone l'autorità (cfr. Numeri 16). Come mai *i figli di Core* sono considerati ipotetici autori di più salmi? Sappiamo che furono puniti duramente, ingoiati dalla terra che si era spalancata sotto i loro piedi. Non entriamo a parlare della storicità del fatto, noi ci fermiamo al testo e capiamo perché in questo salmo, che parla della discesa agli inferi, i figli di Core siano considerati gli autori.

Come ci spiega bene don Luca, gli autori veri dei salmi non sono quelli citati, sia quelli numerosissimi attribuiti a Davide, o a Salomone, uno addirittura a Mosé. L'attribuzione a personaggi famosi serviva, nei tempi antichi, a dare valore ai testi.

Il preludio vv. 2- 5

v.2-3, invito all'ascolto:*Ascoltate....porgete orecchio*

L'invito è rivolto a tre coppie di uditori, è l'unico salmo in cui si richiamano tre coppie di categorie di uditori:

1- *popoli e abitanti del mondo*. Mondo ,tradotto alla lettera, significa 'durata', quindi popoli di un mondo che passa,

2 -*figli di uomo (adam) e figli di uomo (ish)* . In ebraico ci sono due parole per indicare uomo: adam, per sottolineare l'aspetto della sua fragilità, terra. Ish (uomo), Ishah (donna tratta dall'uomo, cioè Eva) viene usato quando non si vuole mettere l'uomo in relazione con la sua fragilità

3 -*ricchi e poveri insieme* (nella traduzione letterale è al singolare).

Presentazione che il salmista fa di sé: v.4 *La mia bocca dice cose sapienti/ e la meditazione del mio cuore cose intelligenti*. Il verbo *meditare* richiama il tubare delle colombe. Questa è una tipica meditazione orientale che medita appunto con tutto l'essere, bocca e cuore, con tutta la persona.

proverbio : v. 5: *porgerò l'orecchio a un proverbio / esporrò sulla cetra il mio enigma*. Il proverbio è un messaggio divino; l'enigma è quello che il saggio vuole fare: cercare le risposte agli enigmi, cioè ai misteri sulla vita dell'uomo. Il salmo dunque vuole invitarci ad una ricerca. Essendo una liturgia perché è un salmo, l'enigma si svela con l'accompagnamento della cetra (il termine ebraico ricorda il lago di Genezeret). Questo non c'entra niente col salmo, ma è per far capire che tutto ha un riferimento concreto, in questo caso a un lago della Palestina

Primo quadro del salmo, vv. 6-12, diviso in due scene:

Prima scena:

1- v.6-9: l'illusione delle ricchezze che possono liberare l'uomo dalla morte.

Perché temerò nei giorni di sventura /quando l'iniquità dei miei insidiatori mi circonda? Il salmista si sente circondato da un mondo di perversi che cercano di soppiantare i giusti. Gli insidiatori sono quelli che stanno alle calcagna (ricordiamo Giacobbe che prende il calcagno del fratello quando usciva dalla pancia della mamma. Il nome Giacobbe vuol dire appunto 'calcagno' Gen 25,26).

v. 7: *confidano nel loro nerbo/ e nell'abbondanza della loro ricchezza si lodano*. Confidare e lodare (alleluia, come vi ho detto),

vv.8-9:La ricchezza è impotente, non può riscattare l'uomo. Vedi Lc.12 dello stolto che accumula e Lc 16 con Lazzaro e il ricco epulone , Mt. 16,26:" *Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita?O che cosa un uomo potrà dare in cambio*

della propria vita?'. In cambio = in riscatto. Nel salterio il soggetto è sempre Dio, qui, al v. 8, è l'uomo ricco e questo non è accettabile. L'unico che può dare una copertura "finanziaria" è sempre Dio. Copertura, deriva da *kippur*, cioè coprire. Lo *ior kippur* è il giorno in cui gli ebrei ogni anno festeggiano il perdono, il giorno in cui Dio 'copre' le colpe. La morte è un esattore che non si placa con nessuna somma di denaro.

Seconda scena:

vv. 10- 12: la morte: *per vivere senza fine; non vedere la fossa; morire ecc.* Due fasi pessimistiche: l'universalità della morte, la morte è per tutti, e il valore illusorio delle ricchezze che con la morte vengono cancellate.

Due volte è usato il verbo vedere: *non vede la fossa: vedrai infatti morire i sapienti;*

Al sogno di non vedere la morte, si oppone il vedere inesorabile della realtà della morte.

Poi la terra: l'uomo, *adam*, va alla terra, *adama*. Sulla scena resta un'unica verità: la tomba. Questo è il momento più truce del salmo

v. 13 : l'antifona che ritroviamo alla fine. Sembrano uguali, ma in realtà non è così. Prima si dice: *Nella prosperità l'uomo non dura*, mentre al v. 21 si dice *non capisce*. Sono due verbi che in ebraico si differenziano per una sola consonante, per cui leggendo la versione originale si legge che l'uomo 'non supera neanche la notte' e neanche capisce'. La bestialità dell'uomo, il suo essere come l'animale, è duplice: da una parte l'uomo è come la bestia perché non capisce, dall'altra è fragile come l'animale riguardo alla sua esistenza. Quindi l'uomo è fragile da due punti di vista: dal punto di vista della conoscenza (è come l'animale) e dal punto di vista della sua esistenza: dal punto di vista ontologico e gnoseologico.

Secondo quadro, vv. 12-20, anche qui due scene:

prima scena,

vv. 12-16. Al centro c'è lo sceol, vorace.

I versetti 12-15 sono molto corrotti,. C'è una via che discende.

Il mattino - v. 15 - è paradossalmente l'inizio della terra: " *la morte pascolerà loro e domineranno sui loro letti al mattino*. Il mattino, che normalmente è un momento di gioia della giornata, qui diventa l'inizio delle tenebre per il ricco. Per la prima volta lo sceol non è più un luogo di riposo indiscriminato, ma solo per gli empi. Inizia a nascere un'idea di quello che noi chiamiamo inferno. Molto forte la figura della morte come pastore, che si contrappone al buon pastore del vangelo.

Quindi due pastori, due greggi, due vie: quella discendente verso lo sceol e quella ascendente di Dio che ti prende. Due riposi eterni, il tutto collocato su due piani differenti.

v. 16 come abbiamo detto è la chiave del salmo. Qui c'è una sottolineatura forte che si coglie nella traduzione letterale: *Certo Dio riscatterà la mia vita dalla mano di sceol. Sì, mi prenderà*. Questo sì, che equivale a " *è così, è certo*" nella traduzione non c'è, mentre è molto bello perché è una forte convinzione di fede.

Non è una fede nell'immortalità del paradiso come la nostra. Non è nemmeno una fiducia nella liberazione da parte di Dio di una morte prematura, di una morte fisica. C'è una via di mezzo: è una spirale a una comunione piena con Dio nel l'al di là. Come si è detto, nei salmi, questa è un'idea nuova, unica.

La novità si vede in tre punti:

- nel verbo *riscattare*, usato in senso negativo al v.8, ora, al v. 16, viene attribuito all'unico soggetto che può riscattare, cioè Dio. Il N.T. riprenderà l'idea in Paolo Rm 3,25: "*E' Cristo Gesù che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, (= riscatto) per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati*".

Si trionfa sulla morte, morendo nell'amore.

- nel verbo *prendere* che indica questa assunzione (Enoc e Elia, come dicevo), con la contrapposizione tra la discesa agli inferi e Dio che prende.
- la mano dello sceol alla quale Dio prende.

Seconda scena:

vv. 17-20. Ritorna il *Non temere* del primo quadro.

v.18 c'è il verbo *prendere*. Dio prende. Il ricco non prende nulla. Altra contrapposizione.

v. 19 è un ritorno al passato del ricco che si congratulava con se stesso, si benediceva e questo è grave, vi dicevo prima. La benedizione viene da Dio. Il verbo benedire - *barac* - ha una radice con "ginocchio", che nel linguaggio simbolico biblico spesso ha un riferimento con la sessualità come lo sono i piedi. Quindi la benedizione è legata alla prosperità, alla fertilità. quindi Dio, benedicendo, ti rende fecondo e Dio stesso è fecondo perché ti benedice.

v.20: il cammino triste del ricco verso lo sceol.

Conclusione:

Mt. 6,19-21:*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; ²⁰accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. ²¹Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore".*

Lezione registrata e trascritta.

Non rivista dall'autore.

Salmo 49 (48) - Le ricchezze sono un nulla

a cura di don Leonardo De Angeli

Cerchiamo di tener presente anche la traduzione letterale, per attenerci il più possibile al testo e per impadronirci di piccole tecniche da adottare quando leggiamo i salmi.

I Salmi fanno parte dei Libri Sapienziali, ma all'interno di essi - per questo rimando all'introduzione di don Luca - ce ne sono di vari tipi: ci sono i salmi impreparatori, salmi di lode ecc. Il salmo 48 ha l'impostazione tipica di salmo sapienziale.

Qual è la caratteristica, della letteratura sapienziale?

Per Israele la sapienza è la riflessione che parte dall'analisi della realtà sul senso ultimo delle cose, sulla vita dell'uomo, da dove si viene, dove si va... illuminati sempre dalla parola di Dio e dalla grazia. L'uomo biblico è molto più pratico di noi che ci portiamo sulle spalle altri 2500 anni di storia rispetto ai salmi. Come prima cosa dunque è sempre necessario andare alle fonti, cercando di capire come ragiona l'orante.

Iniziamo con uno sguardo d'insieme incominciando dall'alto, poi si scende giù, a cerchi concentrici, come l'aquila di san Giovanni.

Di questo salmo ci colpisce il fatto che molte parole sono vocaboli che ci parlano di morte, non per niente è stato definito *un oratorio sulla morte*. C'è proprio un'atmosfera funerea, ma ci sarà anche una bella sorpresa.

Proviamo ad analizzarlo:

I vocaboli: v. 10 *ossa*; v. 11 *morire*; v. 12 *sepulcro*; v. 15 *sepulcro, morte, inferi*; v.13 *animali che muoiono*; v. 18 *quando muore*.

A questa tenebra si oppone una luce che però è una luce vana, perché è luce delle ricchezze, altro grande termine che ritorna. Già l'autore ci mette davanti a questa contrapposizione: la luce vana delle ricchezze, dall'altra parte le tenebre della morte.

Alle ricchezze ci si può attaccare sacrificando tutto, pensando di esorcizzare anche la morte. La morte è sempre stata e sempre sarà, in una lettura sapienziale - e reale -della vita, lo spettro più grande di un uomo. La *morte*, dirà poi il Qoelet (altro testo sapienziale), *pareggia tutto*.

Ma la sorpresa del salmo è al v.16: "*Certo Dio riscatterà la mia vita/ mi strapperà dalla mano degli inferi*".

Se noi focalizziamo la nostra attenzione su questo versetto, l'atmosfera di morte comincia ad illuminarsi della luce vana delle ricchezze.

La morte può apparire un orizzonte inaspettato per il giusto, una possibile soluzione allo scandalo dell'ingiustizia dei ricchi, che trionfa sulla terra. C'è dunque questa esplosione di speranza che ha origine dal v. 16.

Cerchiamo legami con il Nuovo Testamento là dove si parla di ricchezza:

Lc 12,20: la parabola di Gesù sull'uomo stolto che accumula beni, costruisce granai..."*Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?*". *Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio.*

Caratteristica struttura dei salmi, ma anche di altri testi sia dell'A.T. che del N.T. - tipica dello stile della retorica ebraica, - è la presenza di *coppie*: povero-ricco; gente del popolo e nobili; ricchi e poveri insieme; stolto e sapiente.

C'è la dimensione sapienziale che emerge dal lessico: si parla di sapienti, di cose sapienti, di capire, di intelligenza.

Il simbolismo, tipico del linguaggio biblico, qui è legato alle parti del corpo: *porgete l'orecchio; bocca che esprime sapienza; cuore medita saggezza; gli occhi che vedranno la tomba o la luce; la mente; la mano*. Vedete quanti riferimenti pratici, sensoriali, tipici dell'uomo biblico?

La ricchezza

È il tema di questa riflessione sapienziale. Noi sappiamo che nella concezione ebraica, almeno fino a un certo periodo, la prosperità era considerata una benedizione di Dio; successivamente nella letteratura sapienziale da una logica retributiva si passa al concetto di ricchezza come segno di peccato e di ingiustizia.

Guardiamo i vocaboli che hanno a che vedere con la ricchezza: v.3 *ricchi*; v. 7 *si vantano della loro grande ricchezza*; v. 17 *non temere se un uomo arricchisce*. Anche se la ricchezza è grande, la morte la demolisce: questo è il tema che emerge fin dalla prima lettura.

Quindi ricchezza come idolo. Il salmista fa vedere le fasi attraverso cui il ricco trasforma la propria vita in liturgia (che è preghiera, momento di rapporto con Dio) incentrata sulla ricchezza. Quindi siamo nell'idolatria totale! Nella concezione ebraica l'idolatria è il peccato più grave perché significa sostituire Dio con un'altra cosa

I ricchi cosa fanno ?

V.7 a: *confidano nella loro forza*. Confidare significa fare una professione di fede. Facciamo un parallelo con la nostra liturgia eucaristica, dopo la lettura della parola di Dio, noi professiamo la nostra fede; qui il ricco professa la sua fede nella ricchezza.

V. 7b *si vantano della loro grande ricchezza*. Ma nella traduzione letterale il verbo esatto è *lodare*, che è il verbo dell'alleluia da *allelu* (è un imperativo= lodate, *Ya*,= *Yahvè*, cioè Dio)

VV. 17-18: *Non temere se un uomo arricchisce/ se aumenta la gloria della sua casa/quando muore non porta nulla né scende con lui la sua gloria*. Il ricco si gloria della ricchezza, a questa e non a Dio rende gloria.

V. 19 : *Anche se da vivo benediceva se stesso/ un ringraziamento, una benedizione per i beni...*La benedizione si sposta da Dio alla ricchezza. Fa sempre parte di una grande liturgia, però è completamente sballata.

Dunque: professione di fede, lode, ringraziamento, rendimento di gloria, autobenedizione non a Dio o da Dio, ma alla ricchezza.

Un altro riferimento particolare è agli animali:

lo troviamo nel ritornello, v. 13 e 21 - *L'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono*.

v. 15: *Come pecore sono destinati agli inferi,/ sarà loro pastore la morte*.

Questo riferimento torna spesso nei salmi.

Gli inferi, lo sceol (vv. 15 e 16): è come una mano che vuole ghermire le persone, in questo caso il ricco.

Cosa è lo sceol?

v. 10 è negli inferi: ci si vive per sempre e non vedere la fossa.

v.12 è una dimora eterna; è una tenda.

Tutti termini che hanno a che vedere con luoghi fisici e con l'idea di durevolezza.

v.20 luogo dove riunirsi con i padri; luogo della tenebra.

La morte: ripetuta tre volte: v. 11; 15, 18.

Quindi lo sceol, secondo la tradizione ebraica, è il luogo dove le anime vanno a stare; non ha né una connotazione negativa né positiva come l'inferno o il paradiso per noi. E' l'Ade pagano. Però, se guardiamo bene qui, nel salmo, vediamo un avanzamento rispetto all'Ade nell'idea dello sceol, perché qui gli inferi sono collegati ad un'idea negativa: è un luogo dove certo si va a ricongiungersi con i padri, certo ci si vive per sempre, ma siamo nelle tenebre, è una definitività che mette angoscia. Si comincia quindi a intravedere un cambiamento: nella lettura sapienziale della vita l'uomo biblico comincia a dare allo sceol una valenza negativa. E l'origine di tutto questo è la ricchezza.

C'è poi il riferimento alla terra; noi sappiamo qual è il legame tra terra *adama* e uomo *adam*: hanno la stessa radice. Adamo ed Eva sono figure simboliche che rappresentano l'umanità. Adamo è colui che proviene dalla terra e alla terra ritornerà. Così Eva è colei che dà la vita. Questo legame tra uomo e terra è rimasto anche nella nostra liturgia cristiana nel giorno delle Ceneri: polvere sei e polvere ritornerai. Il tutto per sottolineare la fragilità dell'uomo. La terra, dal latino *humus* è la cosa più umile che ci sia; la persona umile è come terra che se si lascia bagnare dalla pioggia, illuminare dal sole, coprire dalla neve, concimare dal letame...porta frutto. Questo legame tra uomo e terra attraversa tutta la Scrittura. Nel salmo lo troviamo al v. 3 della versione originale: *sia figli di uomo....*; v.12: *eppure a terre hanno dato il proprio nome* - v. 13: *l'uomo nella prosperità non dura*; - v.21: *l'uomo nella prosperità non comprende*.

Fin qui abbiamo visto il linguaggio, la simbologia legata alle parti del corpo e agli animali, la lettura più approfondita sul tema della ricchezza, la presenza di questa terminologia legata alla morte; lo sceol.

Vediamo adesso quale è l'originalità propria di questo salmo: la troviamo al v. 16 dove l'al di là può avere per il giusto - contrapposto allo stolto - un altro profilo, non di morte, non di definitività nella tomba, in un luogo di tenebra: il giusto è preso da Dio che lo strapperà dalla mano degli inferi. Nella grande tradizione biblica - Genesi 5, 24 e 2 Re 2, 1-12 - si parla di due persone che sono state rapite in cielo: Enoc ed Elia, due grandi simboli della piena comunione tra l'uomo e Dio. Sono emblema di questa possibilità che c'è per tutti di vivere in piena comunione con Dio, dopo la morte. Mentre nello sceol si scende, Dio prende verso l'alto. Questa opposizione è la novità forte del salmo.

Ancora: il verbo riscattare, fondamentale in questo salmo ma, direi in tutta la Bibbia, lo troviamo quattro volte: due nel v. 8, al v. 9 ed infine al v. 16 che dà luce a tutto il salmo.

Rimanendo al messaggio sapienziale del testo, l'uomo è come un condannato a morte ed invano chiede di essere riscattato da questa esecuzione capitale; ci prova, ma anche avendo cifre abissali queste non bastano a placare la fame dello sceol. L'unico riscatto viene da Dio. Questo è il messaggio del salmo. Pensiamo all'esodo dall'Egitto, l'evento che ha contraddistinto la storia di Israele. Chi è che libererà Israele dalla schiavitù? E' Dio, non Mosè il quale non arriva nella Terra promessa. Il messaggio è chiaro: Mosè è lo "strumento" che porta alle soglie della Terra promessa, ma chi libera è Dio. Il bello è che il salmo usa solo per due volte la parola Dio (v. 8 e v. 16).

Nella visione del salmo, come può Dio permettere - per chi vive da giusto e muore fedele a lui, senza confidare nella ricchezza - che abbia la stessa sorte degli stolti? E' impossibile. I giusti vivranno una vita eterna, gli stolti no. E' questa la tappa a cui giunge il salmo nel percorso sapienziale della riflessione che Israele fa sulla vita dell'uomo: l'uomo viene dalla terra, va verso la terra, ma nel momento in cui capisce che è chiamato a confidare unicamente in Dio, Dio lo può riscattare da tutto e può prepararlo ad una vita eterna. Ripeto: questo è un tema nuovo.

Analisi del testo.

Il titolo. v. 1 *Al maestro del coro. Dei figli di Core. Salmo*

Nella liturgia non lo troviamo e spesso anche noi siamo portati a tralasciarlo, ma è sbagliato perché fa parte del testo che è parola di Dio.

Salmò: rimando all'introduzione di don Luca: i salmi nascono sulla cetra, sono preghiere di lode, si cantano, sono poesie.

Dei figli di Core : sono tre uomini (Core, Datan, Abiran) che si ribellarono a Mosé, e quindi a Dio, nel deserto, non riconoscendone l'autorità (cfr. Numeri 16). Come mai *i figli di Core* sono considerati ipotetici autori di più salmi? Sappiamo che furono puniti duramente, ingoiati dalla terra che si era spalancata sotto i loro piedi. Non entriamo a parlare della storicità del fatto, noi ci fermiamo al testo e capiamo perché in questo salmo, che parla della discesa agli inferi, i figli di Core siano considerati gli autori.

Come ci spiega bene don Luca, gli autori veri dei salmi non sono quelli citati, sia quelli numerosissimi attribuiti a Davide, o a Salomone, uno addirittura a Mosé. L'attribuzione a personaggi famosi serviva, nei tempi antichi, a dare valore ai testi.

Il preludio vv. 2- 5

v.2-3, invito all'ascolto:*Ascoltate....porgete orecchio*

L'invito è rivolto a tre coppie di uditori, è l'unico salmo in cui si richiamano tre coppie di categorie di uditori:

1- *popoli e abitanti del mondo*. Mondo ,tradotto alla lettera, significa 'durata', quindi popoli di un mondo che passa,

2 -*figli di uomo (adam) e figli di uomo (ish)* . In ebraico ci sono due parole per indicare uomo: adam, per sottolineare l'aspetto della sua fragilità, terra. Ish (uomo), Ishah (donna tratta dall'uomo, cioè Eva) viene usato quando non si vuole mettere l'uomo in relazione con la sua fragilità

3 -*ricchi e poveri insieme* (nella traduzione letterale è al singolare).

Presentazione che il salmista fa di sé: v.4 *La mia bocca dice cose sapienti/ e la meditazione del mio cuore cose intelligenti*. Il verbo *meditare* richiama il tubare delle colombe. Questa è una tipica meditazione orientale che medita appunto con tutto l'essere, bocca e cuore, con tutta la persona.

proverbio : v. 5: *porgerò l'orecchio a un proverbio / esporrò sulla cetra il mio enigma*. Il proverbio è un messaggio divino; l'enigma è quello che il saggio vuole fare: cercare le risposte agli enigmi, cioè ai misteri sulla vita dell'uomo. Il salmo dunque vuole invitarci ad una ricerca. Essendo una liturgia perché è un salmo, l'enigma si svela con l'accompagnamento della cetra (il termine ebraico ricorda il lago di Genezeret). Questo non c'entra niente col salmo, ma è per far capire che tutto ha un riferimento concreto, in questo caso a un lago della Palestina

Primo quadro del salmo, vv. 6-12, diviso in due scene:

Prima scena:

1- v.6-9: l'illusione delle ricchezze che possono liberare l'uomo dalla morte.

Perché temerò nei giorni di sventura /quando l'iniquità dei miei insidiatori mi circonda? Il salmista si sente circondato da un mondo di perversi che cercano di soppiantare i giusti. Gli insidiatori sono quelli che stanno alle calcagna (ricordiamo Giacobbe che prende il calcagno del fratello quando usciva dalla pancia della mamma. Il nome Giacobbe vuol dire appunto 'calcagno' Gen 25,26).

v. 7: *confidano nel loro nerbo/ e nell'abbondanza della loro ricchezza si lodano*. Confidare e lodare (alleluia, come vi ho detto),

vv.8-9:La ricchezza è impotente, non può riscattare l'uomo. Vedi Lc.12 dello stolto che accumula e Lc 16 con Lazzaro e il ricco epulone , Mt. 16,26:" *Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita?O che cosa un uomo potrà dare in cambio*

della propria vita?'. In cambio = in riscatto. Nel salterio il soggetto è sempre Dio, qui, al v. 8, è l'uomo ricco e questo non è accettabile. L'unico che può dare una copertura "finanziaria" è sempre Dio. Copertura, deriva da *kippur*, cioè coprire. Lo *ior kippur* è il giorno in cui gli ebrei ogni anno festeggiano il perdono, il giorno in cui Dio 'copre' le colpe. La morte è un esattore che non si placa con nessuna somma di denaro.

Seconda scena:

vv. 10- 12: la morte: *per vivere senza fine; non vedere la fossa; morire ecc.* Due fasi pessimistiche: l'universalità della morte, la morte è per tutti, e il valore illusorio delle ricchezze che con la morte vengono cancellate.

Due volte è usato il verbo vedere: *non vede la fossa: vedrai infatti morire i sapienti;*

Al sogno di non vedere la morte, si oppone il vedere inesorabile della realtà della morte.

Poi la terra: l'uomo, *adam*, va alla terra, *adama*. Sulla scena resta un'unica verità: la tomba. Questo è il momento più truce del salmo

v. 13 : l'antifona che ritroviamo alla fine. Sembrano uguali, ma in realtà non è così. Prima si dice: *Nella prosperità l'uomo non dura*, mentre al v. 21 si dice *non capisce*. Sono due verbi che in ebraico si differenziano per una sola consonante, per cui leggendo la versione originale si legge che l'uomo 'non supera neanche la notte' e neanche capisce'. La bestialità dell'uomo, il suo essere come l'animale, è duplice: da una parte l'uomo è come la bestia perché non capisce, dall'altra è fragile come l'animale riguardo alla sua esistenza. Quindi l'uomo è fragile da due punti di vista: dal punto di vista della conoscenza (è come l'animale) e dal punto di vista della sua esistenza: dal punto di vista ontologico e gnoseologico.

Secondo quadro, vv. 12-20, anche qui due scene:

prima scena,

vv. 12-16. Al centro c'è lo sceol, vorace.

I versetti 12-15 sono molto corrotti,. C'è una via che discende.

Il mattino - v. 15 - è paradossalmente l'inizio della terra: " *la morte pascolerà loro e domineranno sui loro letti al mattino*. Il mattino, che normalmente è un momento di gioia della giornata, qui diventa l'inizio delle tenebre per il ricco. Per la prima volta lo sceol non è più un luogo di riposo indiscriminato, ma solo per gli empi. Inizia a nascere un'idea di quello che noi chiamiamo inferno. Molto forte la figura della morte come pastore, che si contrappone al buon pastore del vangelo.

Quindi due pastori, due greggi, due vie: quella discendente verso lo sceol e quella ascendente di Dio che ti prende. Due riposi eterni, il tutto collocato su due piani differenti.

v. 16 come abbiamo detto è la chiave del salmo. Qui c'è una sottolineatura forte che si coglie nella traduzione letterale: *Certo Dio riscatterà la mia vita dalla mano di sceol. Sì, mi prenderà*. Questo sì, che equivale a " *è così, è certo*" nella traduzione non c'è, mentre è molto bello perché è una forte convinzione di fede.

Non è una fede nell'immortalità del paradiso come la nostra. Non è nemmeno una fiducia nella liberazione da parte di Dio di una morte prematura, di una morte fisica. C'è una via di mezzo: è una spirale a una comunione piena con Dio nel l'al di là. Come si è detto, nei salmi, questa è un'idea nuova, unica.

La novità si vede in tre punti:

- nel verbo *riscattare*, usato in senso negativo al v.8, ora, al v. 16, viene attribuito all'unico soggetto che può riscattare, cioè Dio. Il N.T. riprenderà l'idea in Paolo Rm 3,25: "*E' Cristo Gesù che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, (= riscatto) per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati*".

Si trionfa sulla morte, morendo nell'amore.

- nel verbo *prendere* che indica questa assunzione (Enoc e Elia, come dicevo), con la contrapposizione tra la discesa agli inferi e Dio che prende.
- la mano dello sceol alla quale Dio prende.

Seconda scena:

vv. 17-20. Ritorna il *Non temere* del primo quadro.

v.18 c'è il verbo *prendere*. Dio prende. Il ricco non prende nulla. Altra contrapposizione.

v. 19 è un ritorno al passato del ricco che si congratulava con se stesso, si benediceva e questo è grave, vi dicevo prima. La benedizione viene da Dio. Il verbo benedire - *barac* - ha una radice con "ginocchio", che nel linguaggio simbolico biblico spesso ha un riferimento con la sessualità come lo sono i piedi. Quindi la benedizione è legata alla prosperità, alla fertilità. quindi Dio, benedicendo, ti rende fecondo e Dio stesso è fecondo perché ti benedice.

v.20: il cammino triste del ricco verso lo sceol.

Conclusione:

Mt. 6,19-21:*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano;* ²⁰*accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano.* ²¹*Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore".*

Lezione registrata e trascritta.

Non rivista dall'autore.